Anno IV (Serie seconda) N. 5 Giugno-Luglio 1921

COLLEZIONE "I PROBLEMI DEL LAVORO"
Pubblicazione mensile diretta da R. RIGOLA

RINALDO RIGOLA

Istituto di studi sociali TORINO Gaetano Salvemini

STATO E BUROCRAZIA

Dott. GUERRIERO RAGAZZONI — LE FUNZIONI DEGLI UFFICI PROVINCIALI DEL LAVORO .. ..

Avv. FERRUCCIO COLOMBO — I CONSIGLI DI FABBRICA

ROBERTO TREMELLONI — L'UFFICIO DI STATISTICA DELLE ORGANIZZAZIONI DI MESTIERE .. ..

F. P. — RASSEGNA DEL MOVIMENTO INTERNAZIONALE .. ..

EDIZIONI DELLA "CRITICA SOCIALE"
R. BEMPORAD & F. - FIRENZE

Istituto Nazionale

delle

Assicurazioni

COLLEZIONE " I PROBLEMI DEL LAVORO „

Pubblicazione mensile diretta da R. RIGOLA

RINALDO RIGOLA

STATO E BUROCRAZIA

Dott. GUERRIERO RAGAZZONI — LE FUNZIONI DEGLI UFFICI PROVINCIALI DEL LAVORO .. ..

Avv. FERRUCCIO COLOMBO – I CONSIGLI DI FABBRICA

ROBERTO TREMELLONI — L'UFFICIO DI STATISTICA DELLE ORGANIZZAZIONI DI MESTIERE .. ..

F. P. — RASSEGNA DEL MOVIMENTO INTERNAZIONALE .. ..

EDIZIONI DELLA "CRITICA SOCIALE„

R. BEMPORAD & F.° - FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA
DEGLI EDITORI R. BEMPORAD & FIGLIO

15-VIII-921

Arti Grafiche Varesine — Varese

STATO E BUROCRAZIA

Chi è lo Stato?

Se lo Stato non è Dio in persona, è certamente il suo discendente in linea retta. L'uomo non è così superbo (o minchione) da pretendere di comandare all'uomo con la sola sua astuzia o con la sola sua forza muscolare.

Lo Stato è la sovranità politica, cioè l'autorità. E l'autorità, per esercitarsi con la dovuta efficacia, deve ripetere le sue origini da una potestà trascendentale, superiore all'uomo; deve avere del prestigio. Persino in reggimento democratico i re regnano per « grazia di Dio », oltrechè per « volontà della nazione »; senza dire del dominio spirituale dove i capi si spacciano addirittura per i vicari di Dio in terra.

La funzione dello Stato si eguaglia a quella del Padre Eterno. Lo Stato è l'Ente supremo. Superiore agli uomini, ai partiti, alle classi, esso presume di essere, al pari di Dio, onnipotente, onnisciente, onniveggente. Lo Stato è infallibile. Il potere, qualsiasi potere, se non vuole rinnegare se stesso, deve credersi ministro di saggezza, di verità e di giustizia. Lo Stato è il *tabù* che non va discusso.

Lo Stato premia i buoni e danna i cattivi; mantiene l'ordine all'interno e difende i cittadini dai nemici esterni. Esso attende a cure di carattere elevato: amministra la giustizia, non permette che i galantuomini cadano vittime delle imprese dei

birbanti, promuove l'istruzione del popolo, sviluppa le industrie ed i traffici, coltiva le arti, procura, insomma, ai propri amministrati la maggior quantità possibile di civiltà e di benessere. Ecco lo Stato!

Però, a differenza di Dio, che sta nelle nuvole, lo Stato opera concretamente su questa bassa terra; e quindi esso è obbligato a foggiarsi gli strumenti materiali di esecuzione del suo volere. Per punire i colpevoli, per es., — in mancanza di folgori e di fiamme di cui dicesi armato il Mito della cristianità — ha dovuto fabbricarsi un formulario — « codice » in volgare linguaggio — con le necessarie dosature. Si pesa con la bilancia della giustizia la colpa imputata ad un cittadino, indi si consulta il detto formulario e si sentenzia: tanto di colpa, tanto di pena.

Ma i trasgressori della legge, disgraziatamente, non si presentano di loro iniziativa in cospetto al giudice; ci vuole un braccio per farli acciuffare; e questo braccio vuol essere armato. Quindi armi, manette, carceri. Quindi armati, birri, carcerieri. Quindi l'inferno e il paradiso.

La potestà dello Stato non si esplica altrimenti che a mezzo di questa macchina dalle molteplici funzioni comandata da una volontà unica. E poichè la macchina consuma; poichè i soldati, i giudici, i carcerieri sono fatti di carne ed ossa, mangiano e vestono panni, così ne consegue che lo Stato, per compiere la sua funzione, deve attingere i mezzi necessari alle tasche dei propri amministrati. Quindi prelievo di imposte e nuovi funzionari per tale bisogna. Posto su questa china, lo Stato è fatalmente tratto ad accrescere le proprie attribuzioni, trasformandosi da semplice organo per l'esercizio del potere in organo di gestione degli affari più diversi.

Lo Stato moderno, in particolare, che pretende assumersi la protezione dei deboli, accentra in sè una sempre crescente somma di poteri, talchè diventa un organismo ibrido e pesante. La sua morale è di manica larga. Se lo esigono i suoi interessi, è più misericordioso della divina Provvidenza.

La carne è fragile. I cittadini giuocano, bevono, fumano, e.... fanno anche qualche cosa d'altro. E lo stato ne asse-

conda i vizietti vendendo tabacco, bollando le carte da giuoco, aprendo botteghini del lotto, imponendo taverne e postriboli. Moralità e buoni affari.

Da semplice organo di autorità lo Stato tende a diventare altresì organo di produzione e di commercio, invadendo il campo riservato alla privata iniziativa. La cerchia delle sue attribuzioni così si allarga ognor più e la sua fisonomia ne esce deformata. Le funzioni dello Stato moderno si possono dividere in tre categorie: politiche, economiche e industriali.

Funzioni politiche son quelle che concernono la potestà statale, ossia il diritto di emanare e far applicare le leggi, mantenere l'ordine e la sicurezza, riscuotere i tributi e amministrare la cosa pubblica. Le funzioni economiche consistono nel condurre in economia talune imprese e servizi pubblici in tutto o in parte attinenti alle funzioni politiche dello Stato: scuole, arsenali, fabbriche d'armi e di indumenti militari, cantieri navali, officine carte-valori, servizi postali e telegrafici, ecc.

Non è sempre strettamente necessario che queste imprese e servizi siano gestiti direttamente dallo Stato; tuttavia può accadere che la gestione diretta di taluno di essi — ad esempio, la fabbricazione delle armi e il servizio telegrafico — si possa giustificare con la necessità per lo Stato di monopolizzare queste imprese e servizi per poter più facilmente raggiungere i suoi scopi politici.

Infine vi sono imprese di carattere nettamente commerciale o industriale — costruzione ed esercizio delle ferrovie, navigazione, opere pubbliche, monopoli industriali, ecc. — per le quali è indifferente ai fini specifici dello Stato ch'esse siano gestite direttamente o siano lasciate all'iniziativa privata, ma che lo Stato qualche volta si assume per ragioni fiscali o per un indirizzo di politica sociale.

Di conseguenza i dipendenti dallo Stato si dividono essi pure in tre categorie. Vi sono, cioè, i funzionari che rappresentano più tipicamente l'autorità statale, e sono le persone giurate degli organi esecutivi: militari, magistrati, ambasciatori, agenti della pubblica forza, ecc. Altri ve ne sono i quali,

pur non appartenendo strettamente al potere esecutivo dello Stato, sono nondimeno rivestiti della qualità di pubblici ufficiali nei loro rapporti col pubblico — ferrovieri, postieri, cancellieri, ecc. — E, infine, vi sono quelli che non hanno con l'amministrazione statale altro vincolo che quello derivante dal contratto di locazione d'opera — operai e impiegati degli arsenali e dei monopoli industriali.

Nella sua organica struttura lo Stato non è quindi che un sistema di gerarchie. Ciascun funzionario è investito di una parte di autorità commisurata al posto che occupa nella gerarchia a cui appartiene; e tutti i funzionari insieme rappresentano l'autorità dello Stato. In parole povere lo Stato è la burocrazia. Questa burocrazia è giuridicamente sottoposta alla volontà popolare, cioè al Parlamento. Ci sarebbe molto da dire a tale riguardo se ci proponessimo di studiare in quali rapporti stiano effettivamente lo Stato e il Parlamento; e forse arriveremmo alla conclusione che la subordinazione dello Stato in realtà non esiste. Ma non è di ciò che qui intendiamo occuparci, sibbene della crisi interna della burocrazia, che è poi la crisi stessa dello Stato, per ciò passiamo ad altro.

Lo Stato e i suoi dipendenti.

E' evidente che lo Stato, per compiere la sua principale funzione, che è quella di comandare, ha d'uopo di poter contare sull'obbedienza assoluta dei suoi organi di esecuzione. Se tornasse al mondo il buon Menenio, ci ridirebbe l'apologo adattandolo al caso nuovo. E' vano che la bocca ordini se il cervello, le braccia e le gambe si rifiutano di obbedire.

Come per l'organismo vivente non si ammette che gli arti possano far cosa diversa da quella che comanda la volontà, così per lo Stato non è concepibile la disarticolazione e il conflitto fra il cervello e le membra che ne dipendono. Il giorno che cotal fatto si produce, è segno che lo Stato è colpito a morte. Lo Stato ha cercato di premunirsi contro questo pericolo; e per una lunga serie d'anni c'è riuscito.

Il procedimento adottato dallo Stato era molto semplice: esso chiedeva ai suoi servitori una subordinazione assoluta al momento di assumerli; li vincolava a sè col doppio legame della coscienza e del codice penale; faceva loro un trattamento privilegiato, se non proprio dal punto di vista economico, certo però dal punto di vista dell'ambizione; li crocifiggeva, li commendava, ne lusingava la vanità investendoli di una parte del suo potere; e pertanto ne trovava assai più che non ne domandasse. Ne trovava di quelli disposti a offrirglisi in piena dedizione, per bisogno, per inclinazione, per desiderio di inserirsi in un rango elevato della società. Del resto, lo Stato che obbliga al servizio militare tutti i cittadini, può sentirsi in diritto di vincolare a sè con le comminatorie della legge coloro cui affida l'incarico di rappresentare l'autorità.

La questione cambia d'aspetto quando si scende dai ranghi del potere esecutivo per andare verso i liberi prestatori d'opera, quali gli insegnanti, gli impiegati e gli operai. Costoro non hanno a che fare con la funzione politica dello Stato; essi offrono il loro lavoro allo Stato come lo offrirebbero ai privati; fra essi e lo Stato non vi è che un rapporto di locazione d'opera. Ma lo Stato ha voluto fare anche a questi suoi dipendenti una condizione speciale disciplinando il contratto di lavoro in modo tutt'affatto diverso di quel che usa nei privati rapporti. Si è dato così luogo alla formazione di uno « stato giuridico » per gli insegnanti, di uno « stato giuridico » per gli impiegati delle pubbliche amministrazioni e di una speciale legislazione per gli addetti ai pubblici servizi tendente a garantire la continuità del pubblico servizio, ossia a negare il diritto di sciopero.

Lo Stato ha detto ai suoi dipendenti: Io vi offro certe garanzie, vi dò la stabilità d'impiego, l'organico e la pensione; ma voi in compenso rinunziate a far valere i vostri diritti con la resistenza e lo sciopero. La tutela dei vostri interessi è affidata al Parlamento il quale deriva dalla sovranità popolare. Ciò esigo in nome del prestigio e dell'autorità dello Stato, innanzi tutto, ed anche perchè a voi sono affidate mansioni molto delicate. La posta, il telegrafo, il telefono, la ferrovia costituiscono il sistema nervoso della nazione. Se questi servizi si

interrompono succede il marasma interno e la paralisi in tutto l'organismo. Il disagio che il pubblico ne risente è incalcolabile. Ma oltre ai danni materiali che la collettività deve sopportare, lo Stato vien posto nella condizione di non potere più esercitare le funzioni sue proprie. Lo Stato non riesce più nè a provvedere alla difesa nazionale, nè alla sicurezza interna. L'autorità dello Stato non trova più modo di farsi valere.

Giova ricordare in proposito che uno degli argomenti a cui ricorsero i fautori dell'esercizio di Stato dei pubblici servizi era appunto questo: Lo Stato non può coartare la libertà di organizzazione e di sciopero degli addetti ai pubblici servizi nell'interesse delle Compagnie che li sfruttano; ciò equivarebbe a ricondurre i pubblici impiegati allo stato di schiavitù. D'altra parte è vero che i pubblici servizi non possono essere interrotti. Quindi, per conciliare i diritti dei lavoratori con le esigenze dei servizi, non vi è altro mezzo che quello di affidare allo Stato la gestione dei pubblici servizi. Il Parlamento diventerà così l'organo di mediazione tra gli interessi dello Stato e quelli di coloro che lo servono.

Aggiungeremo, per l'esattezza, che allo Stato non era impedito di tutelare gli interessi dei pubblici impiegati neppure in regime di esercizio privato dei servizi pubblici, giacchè era sempre libero di fissare nelle convenzioni stipulate con le Compagnie concessionarie il trattamento da farsi al personale dipendente, come si riservava il diritto di fissare le tariffe per gli utenti. La legge sull'« equo trattamento » del personale addetto ai pubblici servizi concessi alle industrie private è la migliore prova, non diremo della facoltà, ma della possibilità per lo Stato di tutelare gli interessi economici dei lavoratori; tuttavia sembrava che la gestione diretta fosse un mezzo più sicuro per salvaguardare i diritti dei lavoratori, facendo nel tempo stesso gli interessi della collettività.

Restava a vedersi se il rapporto di salario fra lo Stato gestore di pubblici servizi e il personale dipendente dovesse essere il medesimo che per i privati contraenti o dovesse invece assumere particolari forme giuridiche. I dispareri al riguardo erano profondi fra gli stessi fautori dell'esercizio di Stato. Pre-

valse però sempre la tesi di coloro che credettero necessario introdurre nella legge positiva delle disposizioni intese a privare i pubblici impiegati del diritto di sciopero; ed oggi siamo qui a constatare ciò che non era difficile da prevedersi: che, cioè, le clausole proibitive non sono valse ad impedire che lo sciopero scoppiasse fra i dipendenti dello Stato ogni qual volta essi si credettero vittime di mali trattamenti, e che anzi in taluni casi lo sciopero potè essere fatto senza che i dipendenti incorressero nelle prescritte penalità, ciò che equivale all'effettivo annullamento di quelle disposizioni restrittive. Lo scacco subìto dallo Stato è innegabile.

Elefantiasi burocratica.

Più si allarga la cerchia delle attribuzioni dello Stato, e più aumenta, necessariamente, il numero dei suoi dipendenti; e questo ingrossamento costituisce un grave inconveniente per le funzioni fisiologiche dell'organismo statale, allo stesso modo che l'adiposità nuoce al buon funzionamento dell'organismo umano. Lo Stato appare allora colpito da quella forma degenerativa che viene comunemente detta « elefantiasi burocratica ». L'anormalità non dipende dal volume del corpo per se stesso, giacchè un gigante può essere sano al pari di un pigmeo; ma è in funzione dello squilibrio esistente tra la corpulenza e il vigore fisico.

Togliamo da uno studio di Demetrio Alati (1) — una vera autorità in materia, poichè trattasi di un uomo che alla dottrina accoppia la pratica che gli deriva dall'appartenere egli stesso all'amministrazione dello Stato — alcuni dati che serviranno a stabilire quale sia stato lo sviluppo della burocrazia dal 1882 in avanti.

---

(1) « Il problema della democrazia » - Milano - Soc. Editoriale Italiana - 1917.

Al 1° Luglio 1882:

Impiegati di ruolo	N.	98.354
Spesa per soli stipendi	L.	171.512.802

Al 1° Luglio 1910:

Impiegati di ruolo	N.	146.764
Spesa per soli stipendi	L.	326.674.926

Un aumento di 48.410 impiegati, che corrisponde al 49 per cento; una maggiore spesa di Lire 155.162.124 pari a circa il 90 per cento.

La maggiore spesa risulta divisa così:

L. 81.470.699 all'accrescimento numerico del personale.

L. 73.691.425 ai miglioramenti di stipendio e di carriera.

A tali impiegati di ruolo è da aggiungere il personale operaio pel quale si hanno questi dati:

Al 1° Luglio 1900:

Operai	N.	45.066
Spesa	L.	34.812.643

Al 1° Luglio 1910:

Operai	N.	47.013
Spesa	L.	44.925.105

La maggiore spesa è da attribuirsi:

L. 742.212 al cresciuto numero degli operai.

L. 9.370.259 al miglioramento delle paghe.

Per l'avocazione allo Stato delle Ferrovie e dei Telefoni abbiamo i seguenti dati al 1° Luglio 1910:

Ferrovie:

Impiegati	N.	110.157
Spesa	L.	140.298.980

Telefoni:

Impiegati	N.	2.703
Spesa	L.	3.581.900

Perciò al 1° Luglio 1910 abbiamo in totale:

Impiegati di ruolo	N.	259.624
Spesa per soli stipendi	L.	470.555.806

Sempre al 1° Luglio 1910 abbiamo questi dati pel personale avventizio:

Avventizi	N.	80.172
Stipendi	L.	64.462.344
Indennità	»	4.368.710
Spesa totale	»	68.831.054

Vi sono, infine, da aggiungere pel 1910:
L. 137.698.500 per aumenti, missioni, lavoro straordinario, indennità, ecc.
L. 87.555.575 per pensioni.

Adunque al 1° Luglio 1910 la spesa totale è di Lire 764.640.935.

Spesa, questa, che, sebbene non comprenda tutti i servizi di Stato, rappresenta il 34 per cento delle entrate generali le quali, nell'esercizio 1909-910, furono di L. 2.237.260.000.

Dal 1910 in avanti si hanno le seguenti progressioni negli impiegati di ruolo, comprese le Ferrovie ed i Telefoni:

Al 1° Luglio 1911:

Impiegati	N.	267.129
Spesa per stipendi	L.	524.480.000

Al 1° Luglio 1912:

Impiegati	N.	271.957
Spesa per stipendi	L.	534.840.000

Al 1° Luglio 1913:

Impiegati	N.	278.753
Spese per stipendi	L.	552.100.000

Al 1° Luglio 1914:

Impiegati	N.	286.670
Spesa per stipendi	L.	566.999.967

L'aumento, dal 1910 al 1914, è:
Impiegati 27.046, pari all'11 per cento.
Spesa L. 96.444.161, pari al 45 per cento.

I miglioramenti di stipendio e di carriera sono rappresentati da questo confronto: nel 1882 stipendio medio L. 1.740, nel 1914 stipendio medio L. 2.340. Un aumento di 600

lire per una spesa annua di oltre 96 milioni, senza tener conto della sua ripercussione per debito vitalizio, indennità, sussidii, ecc.

La spesa per pensioni, da 33 milioni nel 1862, sale a 59 milioni nel 1881 e tocca, nel 1913, i 120 milioni, 25 dei quali rappresentano assegni ai superstiti delle guerre di indipendenza.

Mancano, dal 1910 in avanti, i dati precisi riguardanti il personale operaio, quello avventizio e quello fuori ruolo, nonchè le ingenti spese per aumenti missioni, lavoro straordinario, indennità diverse, ecc.

Possiamo però assicurare che, pel 1915, il costo del personale dei diversi servizi di Stato è rappresentato dalle seguenti cifre:

Tesoro	L.	21.853.169,05
Guerra	»	281.555.461,69
Finanze	»	127.177.705,08
Giustizia	»	48.433.122,37
Esteri	»	9.150.782,97
Colonie	»	1.228.264,69
Istruzione	»	127.165.248,64
Interno	»	72.038.186,76
Lavori	»	19.620.947,86
Poste	»	115.919.722,59
Marina	»	86.764.651,86
Agricoltura	»	12.616.410,76
Culto	»	1.202.840,76
Beneficenza Roma	»	34.981,36
Demanio forestale	»	694.423,45
Emigrazione	»	1.524.000,00
Tripolitania	»	31.043.200,00
Eritrea	»	5.760.993,00
Somalia	»	3.121.300,00
Senato e Camera	»	4.666.000,00
Ferrovie	»	317.977.465,05
Totale	L.	1.289.548.877,94

Questa somma totale va ripartita così:

Servizi civili	L.	915.588.184,72
Esercito e Marina	»	319.170.171,52
Corpi armati	»	54.790.121,84

Poichè nel 1915 le entrate generali si aggirano intorno ai 2 miliardi e 616 milioni, ne viene che circa la metà resta assorbita da coloro che, stabilmente o no, esercitano funzioni nei servizi di Stato.

Qui si fermano le cifre dell'Alati, il quale scriveva nel 1917, ma noi sappiamo, anche per il gran parlare che se n'è fatto in questi ultimi tempi, che la spesa per il personale dipendente dallo Stato è oggi quintuplicata. Al 31 dicembre 1920 era prevista una spesa di 5 miliardi e 171 milioni per il personale, contro 11 miliardi (13 con l'aumento del prezzo del pane) di entrate. Sembrerebbe dunque mantenersi il rapporto fra le entrate e la spesa. Senonchè il personale è tutt'altro che contento e domanda dei nuovi miglioramenti.

L'aumento di 200 lire mensili chiesto dal personale importerebbe una maggiore spesa di 900 milioni; e, dove si dovessero adeguare le retribuzioni a quelle dei ferrovieri, come gli impiegati vorrebbero, la spesa verrebbe aumentata di 2 o, forse, 3 miliardi all'anno. Ciò verrebbe ad alterare profondamente la finanza dello Stato. Otto miliardi su tredici non sono in rapporto col 50 per cento dell'avanti guerra e costituiscono un carico eccessivo perchè i 13 miliardi rappresentano il massimo della pressione tributaria a cui il paese abbia potuto essere sottoposto, e ciò mentre esiste tutt'ora un disavanzo di 4-5 miliardi annui.

Si aggiunga la passività che i servizi eserciti dallo Stato presentano, e si avrà il quadro completo della situazione. Quadro pieno di ombre paurose, le quali giustificano pienamente la polemica scatenatasi in queste ultime settimane intorno al problema della burocrazia.

Noi ci troviamo di fronte ad un triplice ordine di questioni, ognuno dei quali va esaminato separatamente:

a) attribuzioni dello Stato e decentramento;
b) riforma dei congegni amministrativi;
c) contratto di lavoro dei pubblici impiegati.

Cominciamo dalla riduzione delle spese.

Autonomia e decentramento.

E' difficile raccapezzarsi in materia di riduzione di spese, di semplificazione dei servizi, ecc., perchè le stesse parole servono a indicare le soluzioni più diverse e ciascuno le adopera dando ad esse un significato corrispondente alle proprie vedute politiche ed economiche. Nemmeno si sa che cosa intenda dire il Governo quando annunzia di essere pronto a retribuire meglio i proprii impiegati, purchè non si oltrepassi l'attuale spesa complessiva di 5-5½ miliardi. Il Governo parla volentieri di semplificazione dei servizi e di più alto rendimento del lavoro, ma tace, ovvero risponde come l'oracolo di Delfo, allorchè si vuol sapere la sua opinione intorno alla semplificazione della macchina amministrativa, che è un'altra cosa.

I liberali e liberisti, dal canto loro, oppongono dei rimedi semplicisti: lo Stato torni alle sue funzioni di gendarme e di esattore; abbandoni le industrie e i pubblici servizi all'iniziativa privata; paghi un po' meglio i funzionari che gli restano dopo questo sgrassamento, ma in compenso esiga da essi la più cieca sottomissione. Qualcuno di costoro, veramente, quando eravamo in guerra usava un linguaggio diverso. Diceva, per. es., che i socialisti avevano torto di avversare la guerra, perchè la guerra aveva fatto progredire il socialismo di un secolo; la miglior prova era nel socialismo di Stato a cui i Governi avevano dovuto, volenti o nolenti, ricorrere. Passata la festa — e non gabbato il santo — quel socialismo vien ripudiato come la peste, come se fosse creazione dei socialisti, i quali vogliono giusto il contrario. Ma lasciamo andare. I liberali e liberisti vogliono semplificare e sburocratizzare lo Stato nel senso che esso non debba intralciare la libertà di sfruttamento, nè gestire le imprese economiche. Lo Stato garantisca l'ordine pub-

blico, faccia rispettare il diritto di proprietà, riduca gli operai all'obbedienza e per il resto lasci fare. Essi, però, non precisano nulla; non ci dicono se, per esempio, le ferrovie devono essere riconsegnate alle Compagnie private, o come si dovrebbero diversamente sistemare; e ciò lascia supporre che non sappiano troppo che cosa proporre in concreto allorchè devono scendere dalle generiche affermazioni dottrinali alle soluzioni pratiche. Nè noi faremo l'elenco dei liberisti e liberali, che divenuti uomini di governo, fecero precisamenae l'opposto di quel che avevano insegnato come professori e pubblicisti.

Ci sono altri che preconizzano il decentramento e l'autonomia in base a preconcetti politici, senza troppo tener conto dell'evoluzione sociale. Vediamo qui frammischiati i seguaci del principio federativo cattaneense coi regionalisti e autonomisti, specie del mezzogiorno e delle isole, i quali fanno, più che altro, una questione di giustizia tributaria, convinti come sono che il sistema centralista sia, per se stesso, un sistema sperequatore. E tra gli uni e gli altri stanno coloro i quali si accontentano di domandare che siano trasferite ai Comuni ed alle Provincie talune funzioni ora riservate allo Stato. Difficilmente, però, queste antiche e tenaci aspirazioni escono dallo indeterminato. Le richieste sembrano fatte quasi più per un bisogno di criticare l'amministrazione centrale che non per l'intima persuasione che il decentramento costituisca un sicuro rimedio per i mali lamentati.

E intanto lo Stato si evolve seguendo una direttiva opposta. L'istruzione primaria fu già di competenza esclusiva dei Comuni; poi si riconobbe che i Comuni non sarebbero mai riusciti a darle un vigoroso impulso, onde si chiese l'intervento dello Stato; e questo finì per avocare a sè la scuola primaria. Fu un bene? Fu un male? E' impossibile rispondere in modo categorico, perchè i due esperimenti non furono fatti contemporaneamente. Noi, però, incliniamo a credere che, senza l'intervento del potere centrale, le condizioni culturali del popolo sarebbero peggiori di quel che oggi non lo siano.

Infine ci sono i socialisti i quali sembrano dibattersi anch'essi in una continua contraddizione rispetto al problema del-

lo Stato. La dottrina marxista demolisce lo Stato dalle fondamenta; non vi è dubbio su ciò. Eppure nella pratica quotidiana non solo non lo si demolisce, ma gli si assegnano sempre nuove mansioni. La burocrazia si gonfia anche per la pressione dei socialisti i quali chiedono sempre nuovi organi. Ministeri, corpi consultivi, ispettorati, organi di classe, organi intesi a favorire la politica della classe lavoratrice, finchè si vuole, ma organi che si innestano sul tronco statale in aggiunta a quelli che ci sono, rendendolo mastodontico.

Del pari i socialisti furono sempre favorevoli al passaggio allo Stato dei pubblici servizi. Non diremo che quella sia per i socialisti la soluzione ideale, tutt'altro, ma è certo che essi hanno sempre visto in questo passaggio un progresso in confronto dell'esercizio privato (1). I dipendenti, dal canto loro, non sono contenti dello « Stato-padrone »; però, tutto sommato, non domandano di tornare sotto il padrone privato. C'è qui, evidentemente, qualche cosa che va chiarito.

Demolizione e ricostruzione.

Se non si vuol fare dell'empirismo inconcludente e pericoloso, in questa materia bisogna procedere con metodo. Incominciamo a precisare che — per noi almeno — nella parola « bu-

(1) Nella tornata parlamentare del 17 aprile 1905, discutendosi il disegno di legge per l'esercizio di Stato delle Ferrovie, l'onorevole Enrico Ferri così si esprimeva:

« Debbo ripetere qui il pensiero del partito socialista italiano, che, cioè, per l'ordinamento dell'esercizio ferroviario abbiamo già proposto alla discussione del paese un disegno di legge per la nazionalizzazione delle ferrovie. Questa è la nostra opinione. So bene che la maggioranza della Camera non l'approverà; su questo non abbiamo nessuna illusione. Ma debbo però dire che il nostro ideale anche tecnico, per l'esercizio ferroviario, è l'amministrazione autonoma dell'esercizio medesimo; che però, conoscendo la impossibilità di realizzare in questo momento della vita nazionale il nostro disegno, noi siamo favorevoli all'esercizio di Stato, come soluzione meno peggiore di qualsiasi altra ».

rocrazia » è compresa tutta l'impalcatura politica ed amministrativa dello Stato. La Camera, il Senato, la Reggia fanno parte dell'apparato amministrativo e politico dello Stato non meno dei Ministeri e dei loro organi periferici. Ora, se si vuole veramente alleggerire la macchina statale e realizzare delle economie, bisogna studiare quali di questi organi devono essere sacrificati, perchè divenuti inutili o perchè rappresentano una spesa di lusso non più sopportabile per la pubblica finanza.

Noi, ad es., siamo favorevolissimi alla costituzione di un Parlamento sindacale — o del lavoro che dir si voglia — ma se questo Consiglio, o Parlamento, non dovesse inutilizzare qualche altro organo legislativo, se dovesse rappresentare una semplice aggiunta agli organi già esistenti, preferiremmo non vederlo sorgere.

Vogliamo per un momento convenire con coloro i quali dicono che il Senato è innocuo politicamente, perchè, nel nostro sistema rappresentativo, esso è costretto ad evolversi in corrispondenza con l'evoluzione politica del paese. La tesi è discutibilissima; ma ammettiamo pure che il Senato non debba mai diventare uno strumento di conservazione. E che per ciò? Dovremmo forse passare dal sistema bicamerale al sistema tricamerale con relativo aumento di spese?

Il torto dei socialisti consiste nel non aver demolito abbastanza le istituzioni vecchie ed ingombranti. Essi si sono appagati troppo spesso di far sorgere istituzioni nuove senza tener conto dell'economia generale, che ha qui, come in qualsiasi altro campo, una decisiva importanza. L'esperto agricoltore recide i succhioni dall'albero per ottenere più copiosi frutti. L'albero dello Stato invece cresce selvatico, poichè nessuna industre mano provvede a liberarlo dai rami secchi e parassitari che ne consumano inutilmente la linfa vitale.

Si è scettici in materia. Cose piccole, economie da massaie; qualche milione di più o di meno che importa? E si tira via con una scrollatina di spalle. Invano il maestro della terza elementare si è affaticato ad insegnare che coi centesimi si fanno le lire e coi milioni i miliardi. Gli spagnuoli di tutti i partiti che amministrano la cosa pubblica non ne hanno fatto

buon pro. I conservatori innovano a patto che si conservi; e gli innovatori conservano, purchè sia loro concesso di illudersi di avere rinnovato qualche cosa.

Si ha il superfluo e si manca del necessario. Per effetto dello spagnolismo predominante, la nazione riproduce esattamente l'immagine di quei *ronds de cuir* di basso conio che tiene al proprio servizio, i quali vestono con eleganza, portano il solino alto e le scarpe lucide, ma sono senza camicia.

Ciò che si è detto per gli organi politici, può essere detto, a più forte ragione, per un'infinità di altri istituti i quali rappresentano, nella migliore delle ipotesi, un vero lusso, che contrasta singolarmente con le disastrose condizioni in cui versa la pubblica finanza. Nel *Secolo* dell'8 giugno Attilio Cabiati scrive che « Nel campo dell'insegnamento è perfettamente possibile — e sarebbe altresì molto utile — abolire con un tratto di penna almeno sette Università, due o tre Istituti superiori, una diecina di Istituti tecnici e per lo meno altrettanti licei. Non solo: ma sarebbe possibile anche, con un diverso ordinamento amministrativo di assai semplice esecuzione, dotare di maggiori mezzi e di più grande snellezza e autonomia le Università restanti. Tutto ciò potrebbe farsi perfettamente, senza per nulla mutare le basi attuali della nostra legislazione scolastica ».

Ove invece si volessero abolire le sottoprefetture e le intendenze di finanza — che sono non soltanto inutili, ma addirittura ingombranti — si dovrebbero modificare le nostre leggi contabili ed amministrative, sfrondandole di tutto ciò che vi è di farraginoso e di eccessivo in esse; mutare, in una parola, l'intero edificio su cui poggia il controllo dello Stato sulle entrate e sulle spese degli Enti governativi e di quelli comunali e provinciali; e per ciò fare occorre del tempo.

Il prof. Cabiati si domanda che cosa ci stiano a fare due Università in Sardegna e tre in Sicilia. Non si nasconde però che il Governo passerebbe un guaio il giorno in cui, come è ragionevole, riducesse queste cinque Università a due. Lo spirito ostinatamente regionalistico degli italiani farà sì che in ogni città tutti i partiti, dall'anarchico al forcaiolo, si trove-

ranno sempre uniti in una fattiva protesta non appena lo Stato parlerà di toccare qualcuna delle loro istituzioni locali. E lo stesso si dica per talune Corti d'Appello, per certi tribunali e persino per dei Comandi di distretti militari.

« Attorno ad ogni istituzione statale — dice ancora il Cabiati — si è venuta formando tutta una rete strettamente connessa di interessi locali, da parte di esercenti, di fornitori, di professionisti ecc., la quale, naturalmente, resiste col becco e cogli artigli a qualsiasi manomissione dei loro beneficî antichi e consolidati. Come contro la semplificazione dei servizi centrali l'alta burocrazia ha sempre opposto quella inseparabile resistenza passiva, contro la quale qualsiasi iniziativa ministeriale si spezza, perchè un direttore generale è più potente di un ministro, così contro la riduzione di un ufficio locale, di una stazione ferroviaria, od anche semplicemente di una fermata di treno, si erge compatta tutta l'opposizione degli interessi offesi, la quale è sempre pronta a sbandierare il facile ed irritabile amor proprio di campanile, per stringere attorno a sè le forze della massa.

« La potenza della burocrazia, sin oggi invitta contro qualsiasi altro interesse nazionale, risiede appunto in questo, che la sua influenza non si misura già semplicemente col numero degli impiegati, ma bensì si assomma con tutti i diramati interessi, i quali vivono attorno ad essa, di essa e delle sue funzioni. Quanto più si complicano le mansioni affidate allo Stato ed agli altri enti pubblici, tanto più densa e forte diviene la rete burocratica, tanto più aspra si fa la difficoltà di spezzarla ».

Purtroppo è così. Il localismo e il particolarismo, da un lato, e l'onnipotenza burocratica, dall'altro, hanno fin qui impedito e impediranno probabilmente che si ponga mano a radicali riforme. Ma se questo stato di cose è immodificabile, il Governo farebbe bene a dichiarare la propria impotenza, invece di continuare a promettere la riforma amministrativa. Ci tornerebbe facile riprodurre i discorsi dei ministri dai quali apparirebbe che si sono assunti le mille volte l'impegno di por mano alla semplificazione della macchina statale, senza che

quegli impegni abbiano avuto mai un principio di esecuzione; ma la dimostrazione è superflua, dacchè si tratta di cose a tutti note. Ora è venuta la rivolta dei pubblici impiegati a riportare la questione al primo piano. Avrà il Governo la forza di entrare con la scure entro la fitta boscaglia burocratica o dovremo constatare ancora una volta la sua irrimediabile impotenza?

In questo secondo caso dovremmo riconoscere che la democrazia ha fallito al suo compito, e che non vi è altra via di salvezza fuorchè nella dittatura militare o in quella della classe operaia.

Il vizio fondamentale.

Il fallimento della democrazia risulterebbe confermato dalle continue agitazioni degli impiegati di Stato. Non intendiamo qui riaprire la vecchia discussione intorno al diritto di sciopero nei pubblici servizi e in quelli, in particolare, eserciti dallo Stato. Constatiamo semplicemente quella che è la pura verità e cioè: nè il trattamento privilegiato fatto dallo Stato ai suoi dipendenti, nè i divieti introdotti nel diritto positivo hanno potuto impedire che lo sciopero si effettuasse ogni qual volta gli impiegati credettero di dovervi ricorrere.

Riassumiamo le vicende ultime: nel dicembre del 1918 i postelegrafonici attuano l'ostruzionismo in alcune città a scopo economico; nel gennaio del 1920 i ferrovieri dello Stato proclamano lo sciopero su tutte le linee per conseguire dei miglioramenti nelle loro condizioni di lavoro; nell'aprile dello stesso anno sono nuovamente i postelegrafonici che abbandonano in massa il lavoro per parecchi giorni, sempre a scopo economico; nei mesi di aprile e maggio di quest'anno insorgono gli impiegati dell'amministrazione centrale; e finalmente il 1° giugno abbiamo la ribellione di tutto il personale dipendente dallo Stato, eccezion fatta dei ferrovieri.

Trascuriamo i movimenti parziali, come quello dei ferrovieri della Venezia Giulia, e quelli di carattere politico; tra-

scuriamo gli ostruzionismi locali, gli scioperi di solidarietà e di protesta verificatisi or qua or là con una frequenza impressionante, perchè non sono che episodi secondari in confronto dei grandi movimenti salariali; e ci domandiamo: come vanno giudicati questi scioperi? Per rispondere a questa domanda fa d'uopo ricordare l'origine dell'agitazione ultima, che fu come il compendio di tutte le agitazioni precedenti.

Il 7 maggio, mentre si era in pieno periodo elettorale, gli impiegati ebbero dal sottosegretario per gli Interni, on. Corradini, la promessa che a tutti sarebbe stata accordata una indennità mensile di 200 lire in attesa che il Parlamento avesse provveduto alla loro nuova sistemazione in conformità delle richieste avanzate. Senonchè, ad elezioni compiute, si venne a scoprire l'esistenza di un madornale equivoco: mentre gli impiegati si ritenevano sicuri che le 200 lire di aumento avrebbero avuto carattere continuativo fino al giorno in cui il Parlamento non avesse riveduto le tabelle degli stipendi, il Governo invece faceva loro sapere che le 200 lire erano state ad essi accordate soltanto per il mese di maggio, e che pertanto dovevano attendere con fiducia le decisioni del Parlamento, il solo che avesse facoltà di disporre del pubblico denaro.

Gli impiegati protestarono energicamente contro questo voltafaccia del Governo e si appellarono alla lealtà dell'on. Corradini col quale avevano stipulato l'accordo per la ripresa del lavoro. Ma l'on. Corradini confermò la versione del Governo; disse di non essersi mai sognato di promettere che le 200 lire avrebbero avuto carattere continuativo, e che se gli impiegati pensavano il contrario, era soltanto perchè lo avevano frainteso. Non ci voleva di più per far lievitare il conflitto. Gli impiegati si provarono a smuovere il Governo dalle sue decisioni, ma il Governo tenne duro. E così si venne allo sciopero. Il Governo fronteggiò il movimento, destituì i capi dell'agitazione valendosi delle disposizioni dell'art. 43 sullo stato giuridico degli impiegati, e dopo una resistenza durata dieci giorni, lo sciopero cessava così come era cominciato.

Questa volta il Governo è uscito vincitore, se per vittoria

s'intende l'aver ricondotto gli impiegati all'obbedienza mediante l'applicazione della legge. Ma la fortuita vittoria del Governo non cancella le sconfitte altra volta toccate (i ferrovieri si vantano di aver seppellito per sempre l'art. 56, che per loro equivale all'art. 43 dello stato giuridico dei funzionari), nè vale a conferire prestigio e autorità allo Stato, perchè è appannata dallo scandalo Corradini.

L'episodio Corradini — quale che sia la responsabilità personale del sottosegretario e quella collettiva del Governo — getta un fascio di luce sul vizio organico del meccanismo statale a cui va fatta risalire la causa prima delle oramai croniche collisioni fra gli interessi della collettività nazionale e quelli degli addetti ai pubblici servizi.

Un lavoratore manuale o intellettuale che presti la sua opera ad un privato imprenditore, sa con chi ha a che fare. L'imprenditore è una figura di contraente ben definita; è una persona che risponde in proprio, che conosce la propria partita e con la quale si può trattare in ogni momento. La direzione di una ditta industriale non cambia ad ogni momento, non subisce interruzioni, non funziona ad intervalli. Quando il locatore d'opera crede di chiedere la revisione del suo contratto di lavoro, la faccenda è presto sbrigata. La ditta non può dire ai suoi dipendenti che domandano la revisione dei patti di lavoro: va bene, vedrò, studierò, e frattanto statevene quieti. Non può allegare pretesti d'ordine funzionale per rinviare di mesi e di anni quella qualsiasi risposta che intende dare al « memoriale » degli operai. Nei rapporti privati i conflitti di interesse si tagliano, se non si possono comporre, ma si liquidano in poco tempo.

Quale è invece la posizione del pubblico impiegato? Egli cerca qualcuno che risponda per l'*anonima* dalla quale dipende, e si trova di fronte l'ex funzionario Corradini, divenuto per la circostanza il gerente di quell'impresa che 537 deputati fingono di amministrare per conto di una quarantina di milioni di azionisti. Corradini è lo Stato. Gli impiegati vedono e parlano con la persona fisica del comm. Corradini. E il comm. Cor-

radini vede e parla con gli impiegati. Parla con tanta chiarezza e precisione di linguaggio che gli impiegati — gli alti impiegati — finiscono per capirlo alla rovescia.

Saranno esagerate le pretese dei dipendenti, sarà vero che essi muovono all'assalto dello Stato, che sono egoisti, che non hanno un briciolo di patriottismo, sarà vero tutto. Ma finchè lo Stato non può e non sa fare di meglio che farsi rappresentare dall'on. Corradini, che è un'eccellente pasta d'uomo, ma a cui fa, disgraziatamente, difetto la favella, lo Stato perde qualsiasi diritto di invocare i rigori della legge contro i suoi impiegati ribelli, non solo, ma perde anche il diritto di essere creduto quando afferma di non poter concedere ai proprii dipendenti quello che domandano.

I pieni poteri.

Il Parlamento è l'arbitro nei conflitti di interessi fra lo Stato e i propri dipendenti. Il Parlamento è un gestore d'affari assolutamente disinteressato. I deputati non hanno alcun interesse a trattar male i pubblici impiegati; anzi, poichè questi rappresentano una forza elettorale, c'è piuttosto da temere che i partiti entrino demagogicamente in gara tra di loro facendo a chi concede di più.

Queste ed altre facoltà che si sogliono attribuire al Parlamento, potrebbero essergli riconosciute a patto che:

1° il Parlamento funzionasse;
2° non fosse un'assemblea politica;
3° non fosse l'incompetenza fatta persona.

Ma il Parlamento non funziona, innanzi tutto, ovvero funziona come esige la sua natura di assemblea politica. Una volta il Parlamento riusciva ancora a discutere i bilanci; ora tutta la sua attività è ridotta a rovesciare i ministeri e a votare l'esercizio provvisorio. I locatori d'opera alle dipendenze dello Stato devono seguire le oscillazioni di un organo che funziona soltanto a intervalli e muta d'avviso col mutare delle stagioni.

A reggere il ministero delle Poste viene chiamato quel qualunque Chimienti che il bisogno, puta caso, di distribuire i portafogli in modo che tutte le regioni siano rappresentate al Governo, ha designato all'alto ufficio. Il Chimienti sollevato dal caso alla direzione dell'azienda postelegrafonica, come avrebbe potuto essere posto alla testa dei Servizi marittimi o dei Lavori pubblici, sarà una illustrazione del foro o della cattedra, ma non s'intende di poste e telegrafi. Non importa; se ne intendono i funzionari che hanno in mano i congegni, e tanto basta. Chi ne sa di meno è subordinato a chi ne sa di più; non c'è artifizio che valga a sovvertire questa gerarchia naturale. Il Governo è, quanto a competenza, nelle mani della burocrazia. Nondimeno dirige (ministro deriva da amministrazione), perchè così vuole la finzione giuridica.

Chimienti sarà, dunque, il nuovo direttore dell'impresa. Se il personale avrà qualche cosa da reclamare andrà da lui, ed egli ascolterà i suoi reclami. Troppo giusto, dirà dopo di averlo udito, bisogna provvedere. E si metterà a studiare sul serio i provvedimenti di concerto col ministro del Tesoro che deve concedere i fondi. Gli studi sono a buon punto. Ma che succede? Il Gabinetto di cui il Chimienti fa parte ha ricevuto un voto di sfiducia. Lunga pausa seguita da un mutamento del titolare del ministero. Al posto di Chimienti andrà Vassallo, andrà Giuffrida, andrà quel qualunque parlamentare che sia riconosciuto necessario all'equilibrio della nuova combinazione ministeriale.

La capacità, le attitudini? Ma non se ne parla neanche! Chi è che non è capace di fare il ministro? Si sono avuti molti casi di rifiuti di portafogli o di dimissioni per motivi politici, ma non esiste un caso solo di rinunzia per incompetenza. Chimienti, che non si sarebbe mai sognato, come privato cittadino, di andare a dirigere una fabbrichetta di turaccioli, si sente perfettamente in grado, come uomo pubblico, di dirigere una colossale impresa industriale quale la posta o la ferrovia.

Gli impiegati tornano dal nuovo titolare dell'azienda in cui lavorano. Il nuovo ministro riconosce a sua volta la giustezza

delle loro domande; e si propone di soddisfarle nel limite del possibile. Nuovi studi, nuovi progetti e, mancomale, nuovi rinvii. E così per anni ed anni, finchè viene il momento in cui si produce l'esplosione del malcontento accumulato.

Guardiamo all'ultima agitazione. Essa è rientrata perchè anche quella parte dell'opinione pubblica che era disposta a riconoscere le buone ragioni sostanziali e formali degli impiegati, non era, per contro, convinta della necessità di perdurare in un'azione che cagionava immensi danni alla collettività. Perchè continuare nello sciopero, si domandavano i più, se è oramai stabilito che della questione si occuperà d'urgenza il Parlamento, che verrà riaperto tra pochi giorni?

Già: il Parlamento, infatti, venne riaperto alla data stabilita; e il Governo presentò un progetto — indovinate un po? — per farsi accordare i pieni poteri sulla riforma burocratica, non potendosi far discutere dal Parlamento tutta la materia. Talchè, in sostanza, si viene a rimettere la riforma nelle mani della burocrazia. Vero è che i pieni poteri non sono ancora stati accordati e che la Camera dei deputati sembra volersi opporre a questa sua decapitazione; ma essa potrà tutt'al più ottenere che una sua Commissione assista il Governo — cioè i funzionari dei ministeri — nel lavoro di semplificazione della macchina burocratica.

Quella di rimettersi al Governo dopo di avere indicato sommariamente le direttive da seguire nell'attuazione della riforma, è, del resto, una imprescindibile necessità. Se la Camera dovesse riservare a sè il compito di deliberare sui dettagli della riforma, non riuscirebbe mai a condurla in porto. Basti pensare che, a più di un mese di distanza dalla sua riconvocazione dopo le elezioni generali, la Camera non è riuscita nemmeno a votare la legge sui pieni poteri, perchè è intervenuta la crisi che ne ha prorogato i lavori. Gli uomini in buona fede, che biasimavano gli impiegati perchè si ostinavano in un'agitazione inutile ed assurda quando il Parlamento stava per riconvocarsi, dovranno convenire che lo scetticismo da cui gli impiegati erano presi non è del tutto ingiustificato.

La nuova sistemazione degli impiegati e la riforma burocratica che ad essa si ricollega dovrebbero essere attuate entro l'anno. Quindi è chiaro che soltanto un organo tecnico, cioè un organo estraneo alle fluttuazioni della politica può condurre a termine l'impresa nel tempo indicato. Ora si domanda: non sarebbe opportuno far controllare l'opera del Governo (cioè della burocrazia) da un corpo che rappresentasse gli interessi del lavoro, dell'industria e del traffico? non sarebbero per caso gli operai, gli industriali, i commercianti, gli agricoltori, i contribuenti in genere, i più interessati, i più esperti a consigliare le riforme che si devono introdurre nei pubblici servizi?

La Commissione consultiva parlamentare che si vorrebbe mettere a fianco del Governo non basta, nè sono da prendersi in troppo seria considerazione le proposte di semplificazione dei congegni formulate dalla Commissione d'inchiesta presieduta dal Cassis. Prima di tutto queste Commissioni parlamentari non possono svestirsi del loro abito politico; esse rispecchiano i sentimenti e le passioni dell'assemblea da cui derivano il mandato. Secondariamente esse sono incompetenti come l'assemblea, come e più del Governo.

I municipi, taluni municipi — bisogna dirlo a loro onore — sono molto più progrediti dello Stato in materia. I municipi hanno creato degli Uffici del lavoro e di essi si servono come di utili strumenti sopratutto per regolare i rapporti fra l'Amministrazione e i pubblici impiegati. Gli uffici municipali del lavoro hanno organizzato la raccolta metodica dei dati relativi alle variazioni nel costo della vita, hanno condotto inchieste, hanno studiato i fenomeni sociali, riuscendo a portare un prezioso contributo di esperienze che hanno spesso servito a risolvere degli intricatissimi problemi pubblici e privati.

Lo Stato ha istituito anch'esso un Ufficio del Lavoro, il quale pure raccoglie dei dati, promuove delle inchieste, studia qualche aspetto della vita sociale; ma, a parte che i mezzi di cui dispone sono scarsi, quel poco che fa serve per tutti fuorchè per lo Stato. Questo non sa neppure utilizzare gli organi di

sua creazione, quindi non li perfeziona, si capisce; e quando, per la sua qualità di imprenditore, si trova di fronte a qualche questione imbarazzante, istituisce.... una Commissione d'inchiesta. E se questa è la verità che non può essere contradetta, chi non vede quale importante funzione potrebbe avere un Parlamento tecnico che avesse anche poteri deliberativi? Quel compito che il Governo vuole assolvere mediante i pieni poteri, non sarebbe meglio assolto da questo Parlamento a base professionale?

Il contratto di locazione d'opera.

Il nostro pensiero è ben chiaro in proposito. Non vediamo la possibilità di realizzare delle forti economie, quali la disastrosa situazione finanziaria ed economica del paese richiede, se non abbattendo, innanzi tutto, una buona parte dell'attuale impalcatura statale. Se non era un delitto conservare in vita certe istituzioni o superate o di lusso finchè non eravamo ridotti al lumicino, oggi non è più così. Se non si ridurrà la mole complessiva delle istituzioni, sarà segno che la riforma si vuole per burla. Operata l'amputazione si potrà allora procedere alla semplificazione ed allo sveltimento degli organi superstiti.

E a questo riguardo noi non ci permettiamo di fare alcuna proposta. Diciamo puramente e semplicemente che esiste oramai una scienza dell'organizzazione del lavoro e che per riorganizzare gli uffici bisogna seguire i dettami di questa scienza e non quel che dicono i Cassis delle varie Commissioni d'inchiesta. Crediamo invece di essere competenti a dire una parola per ciò che riguarda il contratto di lavoro.

L'esperienza dovrebbe avere persuaso anche i più increduli che lo sciopero nei pubblici servizi non è eliminabile per via di

misure coercitive (1). Non si vieta alla pioggia di scendere dal cielo quando vuol scendere. Finchè esisteva il *sacro timor di Stato*, si poteva anche credere che non fosse difficile conservar l'acqua nei crivelli, ma anche *les États s'en vont*, come i loro predecessori *les Dieux*, in questi tempi perversi, ed allora bisogna convenire che è necessario cambiare metodo.

Lo Stato deve restituire la libertà di sciopero ai suoi dipendenti, ma deve in pari tempo metterli nella stessa condizione in cui si trovano i lavoratori liberi di fronte ai privati datori di lavoro. Persistendo nella sua politica proibitiva, lo Stato finirà col perdere persino gli ultimi rimasugli del suo prestigio. Ciò hanno ben compreso certi uomini politici, i quali, pur non essendo legati al dogma economico liberista, chiedono nondimeno che lo Stato si liberi delle attribuzioni di carattere economico ed industriale. Lo Stato potrebbe fare distinzione fra personale addetto agli organi attraverso i quali esercita la sua potestà di imperio — militari, magistrati, agenti della forza pubblica, ecc. — e personale addetto ai servizi amministrativi o impiegato nelle industrie da esso esercite direttamente. Questa differenziazione è resa necessaria non solo dalla natura profondamente diversa delle due forme di prestazione, ma eziandio da imprescindibili ragioni d'ordine economico. Il militare, il magistrato, la guardia di pubblica sicurezza, non hanno libertà di scelta nel loro impiego; essi non possono che servire lo Stato o cambiare di mestiere. Diverso è per i professionisti addetti all'amministrazione, per gli impiegati, gli operai e i manuali.

Per i primi adunque si potrebbe consentire che lo Stato assicuri loro una carriera ed una certa stabilità di impiego, ma non per gli altri. La stabilità ha fatto cattiva prova dovunque. I ragionieri, i contabili, i macchinisti, i fuochisti, i postini, gli

---

(1) Ci vuole tutta la citrullaggine della democrazia sociale per votare un ordine del giorno col quale si delibera di autorizzare i suoi uomini a far parte del ministero presieduto dall'on. Bonomi, purchè si impegnino a non consentire la libertà di sciopero pei dipendenti dallo Stato.

operai delle officine, devono essere liberi di fare sciopero, ma ne devono sopportare il costo ed i rischi che esso comporta, come tutti gli altri locatori d'opera dell'industria e dell'agricoltura. Lo Stato e le pubbliche amministrazioni, nei rapporti coi loro dipendenti devono essere soltanto dei datori di lavoro esemplari.

Il sistema salariale delle pubbliche amministrazioni potrebbe essere assiso su basi scientifiche. Con l'aiuto dei dati positivi forniti dagli organi che rilevano le oscillazioni dei mercati e di altre indagini sui bisogni e sul reddito complessivo, si possono fissare dei minimi equitativi che vengono posti a fondamento del metodo di compensazione del lavoro; i minimi possono essere fissati per industria, per zona o per gruppi di industrie, a seconda delle circostanze, e comportano tante quote di maggiorazione quanti sono i coefficienti di merito del prestatore d'opera. Supposto, ad esempio, che il minimo di stipendio in una industria o in un servizio pubblico sia fissato in 600 lire mensili, questa retribuzione-base, scientificamente dedotta, viene elevata di tante addizionali cumulative quante risultano dall'abilità, dall'anzianità, dal grado, dai titoli di studio, ed anche, eventualmente, dai carichi di famiglia. Ai compensi così fissati si può dare la forma di salari di vita, nel senso che vengono corrisposti all'operaio od all'impiegato anche nei giorni in cui non lavora per cause indipendenti dalla sua volontà.

Con lo stesso metodo si può provvedere agli indennizzi in caso di licenziamento, graduandoli non solo in base all'anzianità, ma altresì in base al rischio di disoccupazione. E quanto al trattamento di pensione possono per gran parte valere le norme generali sull'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia all'uopo opportunamente adattate.

Il contratto deve essere risolvibile in ogni momento sotto certe condizioni, ma deve però essere congegnato in modo che esso leghi quanto più è possibile i contraenti alla sua conservazione. Il locatore d'opera deve avere interesse a non abbandonare la pubblica azienda; e lo Stato deve essere posto, a sua

volta, nella condizione di non poter licenziare senza danno per sè. Non si tratta di demolire tutte le guarentige che possono assicurare automaticamente una certa stabilità d'impiego; sibbene occorre sopprimere un vincolo che anestetizza il senso della responsabilità nell'individuo e fa del lavoratore della pubblica azienda un *servo privilegiato*.

Il nuovo Stato.

Che deve fare lo Stato? Rispondono i patriarchi dell'economia politica, con Einaudi alla testa: « Lo Stato faccia quel che sa fare meglio dei privati e non faccia ciò che i privati sanno fare di meglio di lui ». E fin lì, modestia a parte, ci arriviamo anche noi. Ma, di grazia: non si potrebbe udire qualche cosa di più preciso di una monotona petizione di principii? Le ferrovie, verbigrazia, deve continuare a gerirle lo Stato, deve retrocederle alle Compagnie di speculazione, deve darle in gestione cooperativa ai ferrovieri, o in quale altro modo devono essere ordinate? Ecco un problema di una qualche importanza su cui non sarebbe male avere un'opinione un po' precisa. L'esercizio di Stato è una rovina, siamo d'accordo, ma come sostituirlo in meglio? L'esperienza del passato non ci illumina abbastanza al riguardo.

Dal 1878 al 1885 ebbimo l'esercizio di Stato, e fu un disastro. Dal 1885 al 1905 vivemmo in regime di convenzioni e... rivolgersi per informazioni all'inchiesta Gagliardo. Erano quelli i tempi in cui le onnipotenti Compagnie riuscivano a legare al carro dei loro interessi il Parlamento e la Magistratura, iugulando ad un tempo lo Stato e i Ferrovieri. Il ritorno all'esercizio di Stato parve una liberazione; e non fu invece che il mutar di fianco sullo stesso letto del dolore. Come uscirne dunque?

E' manifesto che il problema non è risolvibile coi mezzi proprii del capitalismo. Si critica l'esercizio di Stato, ma nes-

suno osa proporre di tornare all'esercizio privato; la soluzione quindi va cercata nel superamento dello Stato — padrone — padrone volubile e incompetente.

Lo Stato-organizzazione si potrà negare in sede filosofica, non però in sede politica. I 40 milioni di italiani sono costituiti in società per il mutuo progresso, e questa funziona mediante un organo che chiamasi Stato. Lo Stato è borghese, nel senso che è ancora detenuto dalla classe che ha interessi opposti a quelli della classe proletaria. Lo Stato potrà diventare operaio, ma continuerà a sussistere come organizzazione. Ora si tratta di separare in questa organizzazione la politica dall'economia. Ci deve essere il governo politico e il governo economico; e ciascuno di essi deve governare nel campo proprio. Il governo economico suppone l'esistenza di un organo che disciplini tutta l'attività economica; e quest'organo deve necessariamente essere costituito dai produttori. Nel dominio politico saranno competenti i causidici e i cultori delle scienze morali e politiche, ma in quello della produzione sono competenti i produttori.

Nazionalizzare o socializzare la produzione significa organizzarla nell'interesse della collettività. Le ferrovie vanno messe a disposizione del pubblico e la corporazione dei ferrovieri deve pure mettersi a disposizione del pubblico. L'organo di governo dell'economia sarà quello che regolerà i rapporti della produzione. Le organizzazioni professionali si trasformano così da organizzazioni di resistenza in organizzazioni di produzione.

Ogni organizzazione è costituita in repubblica autonoma, che regola da sè i propri affari interni e nomina i propri rappresentanti in seno al Consiglio intersindacale cui è affidata la direzione degli affari economici. Quello che qui si prospetta è il gildismo; cioè l'accordo fra Sindacati e Stato per la gestione della produzione. Non più produzione statizzata, burocratizzata; ma produzione sindacalizzata.

Le repubbliche sindacali autartiche collegate tra loro attraverso l'organo di governo della produzione, costituiscono l'apparato per l'esercizio dei servizi nell'interesse pubblico. Le

modalità di esecuzione del piano non occorre esporle. Basta guardare a quel che avviene intorno a noi all'interno ed all'estero. La nostra Federazione Edilizia quando crea entro se stessa un'organizzazione per la diretta assunzione dei lavori è su questo piano, perchè mette le forze di produzione in diretto contatto con le pubbliche amministrazioni. La cosa è tanto più possibile trattandosi di servizi pubblici. La cooperazione pura importerebbe un rischio che i lavoratori non si troverebbero forse mai in grado di affrontare, mentre d'altro canto, si presta più facilmente a sviluppare le tendenze egoiste.

In questo senso siamo anche noi favorevoli a far rientrare lo Stato nelle sue specifiche attribuzioni. Lo Stato politico faccia il gendarme e il carceriere finchè queste mansioni non saranno scomparse dalla faccia della terra; e lasci che all'esercizio della produzione e dello scambio attendano quelli che sanno fare meglio di lui. Precisamente! Ma intendiamoci: per gli economisti e i sociologi della borghesia non ci sono che i capitalisti che fanno meglio dello Stato; per noi, al contrario, non vi sono che i Sindacati. Il capitalismo è anch'esso burocratico e sperperatore di energie. Il Sindacato è il naturale organo di governo della pubblica economia.

Il nuovo Stato bipartito non è più un'ipotesi; esso palpita entro la matrice capitalistica e il suo avvento non è che questione di tempo. Supponiamo che il Partito socialista diventi maggioranza nella nazione. Il potere sarà allora — come lo è presentemente in ambito ristretto — esercitato legalmente dagli organi direttivi del Partito, i quali sono due e ben distinti: la Direzione e la Confederazione. Trasferiamo, in altri termini, i poteri dello Stato — di quello che sta a Roma, per intenderci — nell'organizzazione politica ed economica della classe proletaria, ed ecco il nuovo Stato.

Direzione politica e direzione economica governeranno ciascuna nel proprio campo, come oggi avviene. La direzione politica curerà gli affari interni ed esteri, manterrà l'ordine pubblico, ecc. La direzione economica invece curerà lo sviluppo della produzione.

Esisteranno allora, come oggi, dei problemi di accentra-

mento e di autonomia; esisteranno dei problemi di semplificazione burocratica, precisamente come ne abbiamo già oggi nell'embrione di Stato operaio. Gli Stati sono accentratori per natura (1). Ma questi problemi, e specialmente quello delle autonomie locali andranno discussi non in base a preconcetti storici o dottrinari, bensì al lume dello sperimentalismo, poichè vi possono essere dei servizi pei quali occorra il massimo di centralizzazione, come ve ne possono essere di quelli per cui sia consigliabile invece il massimo di autonomia.

Gli organi paritetici non sono definitivi; essi rappresentano il periodo di transizione fra il caotico Stato capitalistico e il logico Stato operaio. L'organo ultimo di governo è il Sindacato. La Confederazione Generale del Lavoro è la sintesi delle repubbliche professionali cui spetta, per diritto naturale e per il procedere inevitabile della società verso l'economia associata, il controllo di tutta la produzione. Lo stesso Stato biforcuto è da considerarsi transitorio. Il ramo politico dello Stato sussiste finchè si presume che nessun ordine possa esistere se non sorretto dalla forza materiale (politica deriva da polizia). Ma la branca politica è destinata ad atrofizzarsi, così come l'organizzazione è destinata a sostituire la coercizione di un partito contro l'altro, di una classe sull'altra.

Verissimo! Il Sindacato non è ancora unitario. Il Sindacato è rosso, bianco, verde, giallo. Inganno dei sensi, però che il Sindacato, come il vaso di cristallo, si colora del li-

---

(1) E' noto che la Confederazione Generale del Lavoro ha presentato un progetto tendente a limitare l'autonomia delle Camere. La Confederazione constata che manca di organi periferici e vuole rimediare a questa lacuna facendo delle Camere delle succursali del potere centrale. La Confederazione assorbirebbe le quote camerali assumendosi di provvedere alle spese di funzionamento delle Camere ed esercitando su di esse il suo diretto controllo. Il progetto non è ancora stato approvato in modo definitivo, ma ha già ottenuto un voto di massima favorevole dal Congresso.

Le Camere del Lavoro tendono a loro volta a limitare l'autonomia delle Leghe in ciò che concerne la presentazione dei memoriali e l'impostazione delle lotte.

quido filosofico che vi si introduce. La differenza dei colori cambia così poco la sostanziale unicità del fenomeno che oggi Sindacati bianchi e Sindacati rossi — chi mai se lo sarebbe immaginato? — cominciano a guardarsi con minore diffidenza. A dispetto delle contrarie apparenze, il Sindacato è uno solo.

Come è morto lo Stato di origine divina, così morirà lo Stato di origine politica; e l'uomo sarà finalmente reso libero da ogni forma di soggezione.

RINALDO RIGOLA.

Le funzioni degli Uffici Provinciali del Lavoro

E' con vero rammarico che abbiamo dovuto constatare come prima, durante e dopo il recente convegno nazionale degli Uffici del Lavoro, quando cioè detti Uffici dovevano riunire le loro forze per ottenere una maggiore comune valorizzazione da parte dello Stato, che finora li ha sempre dimenticati, per non dire ostacolati, venne determinandosi qualche contrasto tra Uffici Comunali e Provinciali del Lavoro, come avvertono due scritti pubblicati rispettivamente dal dottor Mancini di Roma (1) e dal dottor Fredas di Busto Arsizio (2).

Benchè le ragioni dei suddetti contrasti siano opportunamente già state eliminate dal dottor Tedeschi (3), dal prof. Fornasari (4) e dal rag. Fiamberti (5) ci permettiamo di en-

(1) Mancini. — Gli Uffici del Lavoro degli Enti locali. - Bollettino dell'Ufficio Municipale del Lavoro di Roma - Anno III°, N.° XII.

(2) Fredas. — Gli Uffici Municipali del Lavoro. - Rivista degli enti locali di Busto Arsizio, anno VII°, N.° 3.

(3) Tedeschi. — Verso il convegno degli Uffici nazionali del Lavoro. - Bollettino del Lavoro di Padova - Anno II°, N.° 1, Gennaio 1921.

(4) Fornasari di Verce. — Gli Uffici locali del Lavoro - « Il Messaggero » di Roma, 19 Febbraio 1921.

(5) Fiamberti. — Il compito degli Uffici del Lavoro - « Avanti! » di Milano del 23 Marzo 1921.

trare anche noi nell'argomento, non per ragioni particolaristiche, che è dovere abbandonare quando si esercitano funzioni altamente sociali quali le nostre, ma allo scopo di dare anche il modesto nostro contributo, al fine di eliminare per sempre un malinteso che non ha, nè può, avere ragione di essere.

Innanzi tutto, giova tenere presente che la tradizione storica degli Uffici Provinciali del Lavoro, ha escluso sempre ogni ragione di dissenso fra i detti Uffici e quelli Comunali.

Basta tener presente a tale riguardo i postulati sui quali si basa l'attività della generalità degli Uffici Provinciali del Lavoro.

Ci piace riportare un brano della relazione, in data 23 novembre 1915, della Commissione di studio nominata dalla Deputazione Provinciale di Bologna per la istituzione di quell'Ufficio Provinciale del Lavoro (1), dove, parlando dei rapporti fra il costituendo Ufficio e gli Uffici Comunali, si dice:

« Certo che, delimitando la competenza del nuovo Ufficio, non si può omettere la considerazione che esso deve necessariamente stabilire e conservare rapporti costanti, da una parte, coll'Ufficio Statale del Lavoro, e, dall'altra, cogli Uffici Comunali, in una reciproca ininterrotta cooperazione, che renda possibile lo studio e la soluzione dei problemi più strettamente locali e più largamente generali. L'isolamento di un Ufficio del Lavoro contraddirrebbe ai suoi stessi scopi ».

I rapporti fra gli Uffici Provinciali e Comunali del Lavoro erano già stati anche tracciati in un pregevole studio edito nel 1907 dal Santacroce (2), il quale scriveva che, nello studio del lavoro, la Provincia « ha un compito che gareggia con quello dello Stato. E per vero, gli Uffici Comunali del Lavoro sono le istituzioni adatte a vivere e prosperare in diretto vantaggio d'interessi proletari comunali assumendo importanza sensibile in centri urbani, sufficientemente sviluppati per densità

---

(1) Relazione della Deputazione Prov. di Bologna della Commissione di studio per l'istituzione di un Ufficio Provinciale del Lavoro - Bologna - Tip. F.lli Merlani, 1915.

(2) Santacroce. — L'Ufficio Prov. del Lavoro - Catania, Di Mattei, 1907.

di popolazione e movimento del lavoro. Essi sono costituiti a difesa dei lavoratori presso la casa madre delle popolazioni. Per l'incontro, l'Ufficio Provinciale del Lavoro appare l'Istituto politico-sociale mediatamente necessario, che stia tra la vita operaia comunale e la nazionale. Integratore delle funzioni sociali della municipalità, per sussidio di mezzi materiali e morali, negl'interessi che vadano oltre le mura cittadinesche, può e deve rivolgere sue cure protettrici alla tutela del lavoro che ferve tra le sue popolazioni, alla difesa dei legittimi diritti delle classi proletarie, non contenibili nè acquistabili sotto il solo regime comunale.....

« L'Ufficio Provinciale del Lavoro infine tiene strette.... le relazioni dei lavoratori della provincia, mentre sussidia e coadiuva lo Stato nel seguire lo studio fenomenico del lavoro, sulle grandi vie delle emigrazioni interne ed esterne, dei mercati del lavoro, dei conflitti industriali, dei commerci, degli scambi, delle crisi agricole ed industriali, secondo la fisonomia geografica, storica, etnica ed economica di ciascuna regione ».

Lo scritto del Santacroce, in quanto risale ad una epoca in cui meno chiara era la visione dei reali bisogni e dell'importanza dello studio della vita sociale da parte degli enti locali, offre un particolare interesse per la concezione che egli presenta delle funzioni devolute agli Uffici Provinciali del Lavoro, la determinazione delle quali lo stesso autore ha più specialmente curato in un suo studio successivo (1).

In altri autori, quali l'Andreani (2), troviamo larghi accenni alle diverse competenze degli Uffici Provinciali e Comunali del lavoro.

Dice l'Andreani: « In molte provincie d'Italia e in molti comuni esistono già degli Uffici Provinciali e Comunali del Lavoro, sorti spontaneamente e che hanno dato ottima prova: molti di questi Uffici non hanno ancora ben determinata la loro attività. Essi dovrebbero esercitare opera di sorveglianza su tutte

(1) Santacroce. — Degli Uffici Prov. del Lavoro - Tip. Di Mattei, Catania, 1917.

(2) Andreani. — Legislazione sociale - Soc. ed. « La Voce » di Roma, 1920.

le forme di assicurazione sociale; ad essi dovrebbero essere affidati l'indagine e il rilievo dei fenomeni e delle necessità che interessano le assicurazioni.

Questi sensibili controlli dal Comune dovrebbero passare alla Provincia, dove dovrebbero essere raggruppati ed elaborati e da dove dovrebbe venire l'opera più ampia e più esatta di controllo. La Provincia a sua volta dovrebbe riflettere al centro la sua attività ».

Dice il Casoni (1), che l'Ufficio Provinciale del Lavoro « dovrebbe essere il primo nucleo della nuova provincia, di quella provincia che, riservata alla autorità centrale la cura degli interessi generali, deve diventare un governo locale nel senso vero della parola, in rapporto specialmente all'agricoltura, all'istruzione professionale, alla viabilità, all'assistenza, sopratutto alla politica del lavoro ».

Il Bollettino del Lavoro « Organo regionale degli Uffici Provinciali del Lavoro del Veneto » egregiamente diretta dal Cavalieri, va svolgendo a mezzo dei proprii collaboratori una opera fattiva e intensa di dimostrazione delle attività varie che fanno capo agli Uffici Provinciali del Lavoro.

Lo sviluppo sempre crescente e la sempre maggiore vitalità di detti Uffici sono tali, che ci spiace veramente constatare come l'egregio prof. Fredas, che attende con valore e competenza alla direzione dell'Ufficio Municipale del Lavoro di Busto Arsizio, e che è l'autore di pregevoli pubblicazioni in materia (2), abbia potuto scrivere affermazioni che hanno determinato le giuste risposte del Fiamberti, pubblicate nel già citato numero dell'« Avanti! ».

Il Fiamberti, pure concordando col Fredas, nell'affermare che gli Uffici Provinciali del Lavoro non possono nè debbono sostituirsi all'azione di quelli comunali, nè compiere le stesse funzioni di essi, ciò in cui tutti dobbiamo essere d'accordo, fissa a grandi linee quali debbono essere i compiti degli Uffici

---

(1) Casoni. — Sulle nuove funzioni sociali delle Provincie; Firenze - Atti del Consiglio Provinciale - 22 Aprile 1919.

(2) Fredas. — Gli Uffici Municip. del Lavoro - Busto Arsizio - Tip. Pellegatta.

Provinciali per dimostrare che essi non costituiscono affatto un duplicato degli Uffici Comunali del capoluogo, e afferma che essi dovrebbero anzi esplicare la loro azione in tutti i comuni dove l'Ufficio del Lavoro non esiste.

Contro l'accusa di duplicazione insorge anche valorosamente la « Rivista degli Enti locali » a pag. 44 del N° 4 (1) dove si dice: « Onde è che ben opportunamente all'attività del Comune e dell'ente autartico per eccellenza può, anzi deve, sostituirsi la Provincia: la quale ha mezzi più adeguati a disposizione, un campo di attività più esteso; per questo più proficui saranno gli sforzi che può dedicarvi potendo avvalersi della necessaria specializzazione di metodi e di organi ». L'importanza delle funzioni degli Uffici Provinciali del Lavoro è ribadita nella stessa Rivista in un recente articolo del Molinari (2).

La tutela del lavoro esplicata provincialmente è necessaria anche in quelle provincie dove i Comuni urbani avessero per avventura sentito il bisogno di avvalersi delle loro facoltà per provvedere direttamente alla tutela igienica del lavoro. Non potrebbero sorgere conflitti di attribuzioni e di competenza, neppure potrebbe sorgere una duplicazione inutile e confusionaria di organi e funzioni, tra Provincia e Comuni se l'Ufficio Provinciale non si voglia sostituire a quello Comunale nelle mansioni da questi già adeguatamente e convenientemente disimpegnate.

Valendoci specialmente delle direttive tracciate dal Fiamberti, dal Santacroce, nonchè di quelle di altri numerosi cultori della materia fra cui i collaboratori del « Bollettino del Lavoro » di Padova, rileviamo che funzioni prevalenti degli Uffici Provinciali del Lavoro debbono essere le seguenti, tenute distinte da quelle più proprie invece agli Uffici Comunali.

1° — *Funzioni statistiche* - rivolte alla osservazione co-

---

(1) Acca. — Assicurazioni Sociali e Funzionari Municipali - Rivista Enti locali - Aprile 1921.

(2) S. Molinari. — La funzionalità degli Enti *autartici* territoriali (Appunti di fisiologia Amministrativa); Rivista Enti locali - Maggio 1921.

stante dell'ambiente del lavoro, e della popolazione della Provincia. Tali funzioni hanno una particolare importanza per gli Uffici Provinciali che debbono costituire, tenendosi in contatto intimo colle organizzazioni, veri e propri organi di studio per i problemi e per le nuove forme di attività sindacale.

L'Ufficio Provinciale deve elaborare tutte le rilevazioni statistiche, comprese quelle relative agli indici del costo della vita, di cui sono in possesso gli organi comunali, al fine di stabilire opportuni raffronti fra gli elementi locali e coordinare i dati generali. In questo campo, come si può rilevare, nessun contrasto di attribuzione può avvenire tra Uffici Provinciali e Comunali del Lavoro perchè gli Uffici Provinciali devono provvedere a raccogliere i dati in quei comuni che sono sprovvisti di Uffici del Lavoro e coordinare i dati raccolti dai comuni ove i detti Uffici esistono.

2° — *Funzioni di collocamento* - Questa funzione, dice il Santacroce, di carattere comunale, trova negli Uffici Provinciali la sua ragione d'essere per la conoscenza dei mercati del lavoro intercomunali, internazionali e nazionali e per la maggiore fluidità delle correnti migratrici interne. L'Ufficio Provinciale del Lavoro, mentre deve funzionare quale stanza di compensazione della mano d'opera della Provincia, dovrebbe rivolgere la sua attività, come dice il Fiamberti, a promuovere la creazione degli Uffici di collocamento laddove non esistono ed avviarli fintanto che le parti non siano in grado di gestirli e, dove essi esistono, contribuire al coordinamento, al collegamento degli Uffici stessi.

A tale riguardo è già stato dimostrato più volte (*) che le funzioni amministrative devolute attualmente agli Uffici esecutivi delle Giunte Provinciali per il collocamento e la disoccupazione molto opportunamente avrebbero potuto affidarsi agli Uffici Provinciali del Lavoro, cui sono già devolute tali funzioni nel campo del collocamento: a norma dell'art. 4 par. 2 del Decreto Legge 19 ottobre 1919 N° 2214.

(*) Bollettino del Lavoro di Padova - Organo degli Uffici Provinciali del Lavoro del Veneto, N.° 7 e 8 dell'Ottobre-Novembre 1920, N.° 1 del Gennaio 1921.

Riteniamo che la devoluzione delle funzioni degli Uffici esecutivi delle Giunte agli Uffici Provinciali del Lavoro sia veramente necessaria, inquantochè le Giunte come sono attualmente costituite possono solo avere una organizzazione incompleta e dispongono di mezzi di gran lunga inferiori a quelli che verrebbero loro consentiti se assorbite dagli Uffici Provinciali del Lavoro.

A questi ultimi per tale nuovo incarico potrebbe essere devoluto un contributo finanziario statale che verrà certo ad essere molto inferiore alle spese non lievi che incontra attualmente lo Stato per il funzionamento delle Giunte Provinciali per il collocamento e la disoccupazione.

Tale provvedimento siamo convinti incontrerebbe anche pienamente la simpatia delle nostre organizzazioni del lavoro.

Particolare sviluppo dovrebbero poi assumere le Casse Professionali, che sono il tipico esempio delle opere di previdenza operaia, perchè con esse si dà alle classi interessate la amministrazione delle loro casse di previdenza.

Dato che la competenza territoriale delle casse professionali dovrà, di regola, essere provinciale, ne viene che, più specialmente, gli Uffici Provinciali del Lavoro dovranno assumersi il compito di organi consulenti e coordinatori delle attività delle casse stesse.

3° — *Funzioni di Ispettorato del Lavoro* - L'Ispettorato costituisce una delle più importanti funzioni da assumersi dagli Uffici locali del Lavoro, tanto più che l'Ispettorato governativo, per la scarsità di personale, la vastità delle giurisdizioni e l'ordinamento burocratico statale, non sempre può attendere utilmente alla esplicazione della propria attività nell'ambito di una giurisdizione locale.

Nelle grandi città dove funzionino Uffici Comunali sarà opportuno l'esercizio di Ispettorati comunali, ma poichè tali Uffici non possono essere in tutti i comuni, ne viene la necessità di istituire Ispettorati presso gli Uffici Provinciali del Lavoro, i quali sono particolarmente adatti per curare la vigilanza sull'osservanza delle leggi sociali e dei concordati di lavoro nei comuni compresi in una data provincia.

Presso gli Uffici Provinciali del Lavoro, come pure presso gli Uffici Comunali dei grandi comuni, dovrà inoltre essere costituita una speciale sezione di propaganda e vigilanza igienica che, come dice il Fiamberti, dovrà avere il compito di promuovere inchieste sopra determinati fenomeni medico-sociali, visite periodiche nei comuni per constatare lo stato di salute, morbilità, mortalità, infortuni, malattie professionali, sorvegliare l'esecuzione dei lavori pubblici nei riguardi dell'igiene, distribuire opuscoli e istituire corsi di conferenze di propaganda igienica, curare l'istituzione di un laboratorio provinciale per le analisi batteriologiche e chimiche, ecc.

Gli Uffici locali del Lavoro dovranno inoltre essere investiti delle funzioni ispettive inerenti alla assicurazione contro la disoccupazione e quella contro la invalidità e la vecchiaia, senza addivenire alla creazione di Ispettorati appositi come pare siano invece per istituire gli organi centrali, sempre a miglior delizia della semplicità della burocrazia.

4° — *Assistenza e studio della emigrazione transoceanica e continentale* - Mentre gli Uffici Comunali del Lavoro dovranno occuparsi particolarmente dell'esercizio delle attribuzioni del Comune in materia di emigrazione, spettano più propriamente agli Uffici Provinciali il compito di accordare le assenze materiali ed igieniche agli emigranti, intese nel senso più ampio come pure il compimento di ricerche ed inchieste nel campo dell'emigrazione.

La protezione degli emigranti e l'Ispettorato del Lavoro sono altresì state designate come funzioni con le quali deve essere completata l'attività degli Uffici Provinciali del Lavoro, in un ordine del giorno votato dal recente congresso delle Amministrazioni socialiste in Rimini, su brillante relazione del Presidente della Deputazione Provinciale di Alessandria avvocato Bedarida (1).

5° — *Funzione di assistenza nelle assicurazioni sociali* - Si ricollega con questo compito la questione degli istituti di

(1) Bedarida. — L'azione delle provincie socialiste. - Il Comune Moderno - Marzo-Aprile 1921.

patronato, i quali trovano di regola la loro naturale sede negli Uffici Provinciali e Comunali del Lavoro.

Giova però notare che, in genere e più specialmente per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e legale, l'attività degli Uffici locali del Lavoro non dovrà invadere il campo di quelle istituzioni di emanazione delle organizzazioni che diano garanzie di buon funzionamento e che possano disporre di mezzi più larghi per quanto riguarda l'assistenza stessa. In tali casi gli Uffici locali del Lavoro dovranno limitarsi specificatamente alle funzioni tecnico-amministrative, quali l'istruzione dei ricorsi ecc., e all'esercizio e la propaganda per la conoscenza e lo sviluppo delle assicurazioni sociali, della previdenza, della mutualità, ecc.

6° — *Funzione coordinatrice e promotrice delle attività sociali* - E' questa una attività da esercitarsi in modo peculiare dagli Uffici Provinciali del Lavoro, che devono mantenersi in continuo contatto cogli Uffici Comunali esistenti nella provincia, non per farne degli oggetti dipendenti, ma per coordinarne l'opera, per aiutarli perchè venga svolta una azione concorde ed uniforme.

7° — *Prevenzione e intervento nei conflitti fra capitale e lavoro* - Tale funzione può essere esercitata utilmente, quando ne siano richiesti, sia dagli Uffici Provinciali che Comunali del Lavoro, a seconda che si tratti di conflitti interessanti la generalità della provincia o l'ambiente locale dei comuni. In tali funzioni però gli Uffici locali del Lavoro non devono mai sostituirsi all'opera delle organizzazioni, ma, sempre se richiesti, devono integrarne l'opera, coadiuvarle, tenendosi in intimo contatto con esse.

Con tale argomento, si riconnette il problema dell'arbitrato, problema invero denso e complesso, del quale si è particolarmente interessato il Costa (1).

8° — *Problema edilizio e aree coltivabili* - Tale compito che consiste essenzialmente nel promuovere tutti i provve-

---

(1) Costa. — Contenuto e limite della funzione arbitrale degli Uffici Prov. del Lavoro - Bollettino del Lavoro di Padova.

dimenti per il miglioramento del mercato delle abitazioni operaie e agricole e delle classi meno abbienti e nell'aiutare ed aprire scuole di economia domestica, è di principale spettanza degli Uffici Comunali del Lavoro nei centri maggiori, mentre interessa gli Uffici Provinciali per quanto ha attinenza al problema dal punto di vista generale dell'ambiente della provincia.

9° — *Istruzione e avviamento professionale* - Tanto gli Uffici Provinciali che quelli Comunali, devono tender a contribuire all'incremento di tale istruzione, aiutando le istituzioni o iniziative esistenti, studiando la opportunità di crearne delle nuove ed eventualmente provvedendo alla loro organizzazione.

10° — *Raccolta dei concordati di lavoro* - Mentre agli Uffici Comunali spetta la raccolta dei concordati stipulati nel comune, agli Uffici Provinciali spetta il coordinamento di tutti i concordati raccolti dai comuni, nonchè la raccolta di quelli stipulati in comuni dove non esiste Ufficio del Lavoro. Gli Uffici Provinciali potranno così essere pienamente in grado di dare precisa informazione sulle condizioni dei lavoratori nei singoli rami di industria, sui rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, sulle condizioni di lavoro, ecc.

11° — *Legislazione sociale* - Gli Uffici locali del lavoro dovranno poi seguire da vicino e studiare tutti i fenomeni che si manifestassero in Italia o all'estero nel campo del lavoro, pubblicando i risultati di tali studi e impiantando schedari permanenti di legislazione e giurisprudenza per leggi e regolamenti che interessino il lavoro.

12° — I detti Uffici dovranno dedicare la loro attività anche allo studio dei rapporti rispettivamente fra le Amministrazioni provinciali e comunali ed i propri dipendenti.

13° — Gli stessi dovranno pure vigilare sull'osservanza delle clausole sociali da inserirsi nei contratti di appalto di opere e forniture rispettivamente delle Provincie o dei Comuni e sul rispetto reciproco dei concordati.

14° — *Lotta antitubercolare* - In questo campo particolarmente deve estrinsecarsi l'opera degli Uffici del Lavoro. Mentre spetterà agli Uffici Comunali la organizzazione dei dispensari e dell'assistenza diretta locale, è attuale compito pre-

cipuo delle Provincie e quindi degli Uffici Provinciali quello di organizzare l'assistenza antitubercolare specialmente mediante la istituzione di appositi stabilimenti provinciali di cura.

15° — *Consigli locali del Lavoro* — Agli Uffici Provinciali del Lavoro spettano le funzioni di organi esecutivi dei Consigli locali del Lavoro, da istituirsi quali sezioni del nuovo Consiglio Nazionale del Lavoro, con poteri consultivi e deliberativi circa i problemi del lavoro.

Siamo così andati tracciando, a grandi linee generali, quali debbano essere i compiti degli Uffici locali del Lavoro, distinguendo quelle che ci sembravano più opportuni per gli Uffici Provinciali e quelli più indicati per gli Uffici Comunali.

Le funzioni cui abbiamo accennato, rappresentano i compiti precipui dei predetti Uffici. Giova notare però che, ai fini di un più utile coordinamento dei vari servizi sociali e di una maggiore economia di spesa, tanto più opportuna in questi tempi in cui si reclamano da ogni parte economie, e si vuole riformare la burocrazia, sarebbe particolarmente opportuno conglobare negli Uffici Provinciali del Lavoro e in quelli Comunali tutte le varie funzioni devolute a recenti creazioni statali.

Intendiamo riferirci alle varie Commissioni che, secondo le vigenti disposizioni hanno spesso sede presso le prefetture e presiedono con competenza provinciale, all'accertamento dei prezzi delle merci, alla disoccupazione, alla cooperazione, all'impiego privato, all'igiene sociale e ad altre diverse funzioni strettamente connesse coi problemi del lavoro.

Tali istituzioni, come sono attualmente organizzate, hanno scarsissima efficacia e vitalità, e talora non esistono che sulla carta, perchè prive di base pratica e di coordinamento razionale.

Gli enti predetti troverebbero invece la loro sede naturale presso gli Uffici Provinciali del Lavoro che sono certo in grado, data la loro competenza specifica in materia sociale, di dare piena efficacia alle funzioni che tali organi dovrebbero disimpegnare. Segnaliamo il fatto a chi di ragione.

Abbiamo inoltre dimostrato come non vi debbano mai essere conflitti di attribuzioni fra Uffici Provinciali e Comunali del Lavoro, i quali non solo non debbono ostacolarsi e sosti-

tuirsi l'un l'altro, ma hanno compiti per la maggior parte nettamente distinti e necessari per ciascuno di essi.

Dove invece tali compiti possono coincidere, ciò che avviene specialmente nei comuni capiluoghi di provincia aventi l'Ufficio Provinciale e quello Comunale del Lavoro, noi confidiamo col Fornasari (1) che i due uffici possano determinare di buon accordo la rispettiva competenza e ripetiamo le sagge parole del Fiamberti che « se per avventura qualche studio in argomento possa talvolta riuscire una duplicazione, a questo inconveniente si potrà ovviare, quando una cordiale armonia si sarà stabilita fra l'Ufficio Provinciale e gli Uffici Comunali, con opportuna divisione di lavoro da stabilirsi di comune accordo ».

E tale armonia è tanto più necessaria per coordinare tutte le nostre buone attività onde ottenere che lo Stato renda finalmente piena giustizia agli Uffici locali del Lavoro e desista una volta per sempre da quella via di offuscamento burocratico dal quale è troppo sovente pervaso allorchè emana provvidenze di carattere sociale.

GUERRIERO RAGAZZONI.

---

(1) Fornasari di Verce. — Gli Uffici locali del Lavoro - « Il Messaggero », 19 Febbraio 1921.

I CONSIGLI DI FABBRICA

Negare il continuo incessante totale sviluppo del movimento operaio nei vari paesi, volto in un primo tempo alla conquista di miglioramenti economici dei lavoratori, di una diminuzione degli orari di lavoro, mediante la organizzazione dei lavoratori medesimi, in un secondo tempo — quello che ora si attraversa — ad affrontare il più ampio problema dei rapporti coi datori di lavoro e della produzione, sarebbe negare il sole. E' d'altronde storia di ieri e di oggi.

La resistenza della classe operaia è cresciuta coll'accentramento e collo sviluppo della industria.

Come osservava Marx, lo stesso meccanismo della produzione capitalista ha riunito ed organizzato le grandi masse operaie. Le previsioni del « Manifesto dei Comunisti » si avverano.

Nonostante tutti i mezzi di difesa apprestati dall'industrialismo, non è stato possibile arrestare il processo organizzativo in nessun paese industriale.

Da noi l'organizzazione sindacale è sempre stata costretta ad anteporre a tutte le rivendicazioni economiche la questione dei rapporti fra operai ed industriali.

Sono stati necessari scioperi di mesi per indurre volta volta i proprietari di fabbrica a riconoscere agli operai la facoltà di organizzarsi, di chiedere aumenti di salario e diminuzione di orario, di proporre modificazioni degli ordinamenti di fabbrica, di discutere così di licenziamenti ritenuti ingiustificati.

Soltanto aumentando gradualmente la forza sociale del proletariato e della sua organizzazione, industriali ed agrari fini-

sono col riconoscere ai loro dipendenti il diritto di coalizzarsi e di trattare collettivamente le condizioni ed i patti di lavoro.

Ma le modificazioni ai rapporti fra i datori di lavoro e gli operai si sono realizzate con enorme lentezza; perdurava l'ostilità degli industriali di concedere alle maestranze il diritto di discutere, a mezzo di commissioni operaie permanenti, l'ordinamento interno della fabbrica, le disposizioni direzionali, il regolamento disciplinare, l'andamento della produzione.

Il padrone si era abituato a considerare la fabbrica come un suo dominio assoluto, l'operaio era soltanto una merce il cui uso era regolato unicamente dall'interesse del padrone: senza alcuna garanzia, nè regolamentazione, nè diritto alcuno.

Ecco così sorgere da quel contrasto fra l'industriale che voleva restare padrone assoluto e l'operaio che rivendicava il diritto di far valere entro la vita industriale la sua qualità di uomo, il problema fondamentale: la produzione moderna deve essere abbandonata al capriccio della speculazione privata o deve avviarsi a diventare una funzione esercitata dalla collettività?

Accanto al Sindacato di mestiere, il quale attraverso la continua opera di conquista e di difesa di migliori posizioni economiche e morali per i lavoratori, ne ha sviluppata la coscienza di classe, e li ha allenati al sacrificio, deve sorgere un nuovo organo che sia più sicuro all'operaio e gli dia la coscienza di essere un produttore. Questo nuovo organo che deve assicurare la riuscita del movimento di trasformazione sociale e garantire lo sviluppo della produzione è « il Consiglio di Fabbrica », il quale vuole essere la cellula della Società Comunista basata sulla sovranità del lavoro, e vuole servire a trasformare la psicologia ed il costume delle classi popolari, onde determinare un più rapido avvento del Comunismo integratore secondo la formula messa innanzi al suo pregevole lavoro sui « Consigli di Fabbrica » da *Mario Guarnieri* (*) organizzatore e scrittore di non comune preparazione. Il quale ha raccolto in questo suo volume tutto il materiale storico-programmatico relativo alla prima formulazione dell'istituto dei

(*) Mario Guarnieri. — « I Consigli di Fabbrica » - Bibl. di Cultura politica: « *Il Solco* » — Casa Editrice Città di Castello.

Consigli di Fabbrica; e ne ha con sicurezza di conoscitore esperto indicato la traiettoria dalla prima istituzione delle Commissioni interne, primo germe da cui colle trasformazioni ulteriori, specialmente nell'ambiente proletario e teorico di Torino si tentò di dare forma concreta a questo nuovo postulato. Il Guarnieri, che seguì da vicino il movimento, illustra con grande chiarezza le varie fasi attraverso le quali esso si svolse, le lunghe, aspre e dolorose polemiche, le gravi agitazioni e gli scioperi e le resistenze industriali cui quel movimento diede origine sino a lasciare un solco profondo, distruttore dell'unità proletaria, nel grande centro operaio di Torino.

Risultano dalle sue pagine tutti gli elementi che chiameremmo in realtà talvolta drammatici, che accompagnarono lo sforzo volontaristico degli estremisti torinesi, fissi ormai al tentativo di concretizzare il nuovo istituto proletario, colla nomina dei Commissari di reparto, dopochè nell'agosto del 1919 s'era dimessa la Commissione interna della Fiat-Centro, l'officina più numerosa di Torino che raccoglieva da sola circa 10 mila operai. Sono note a tutti coloro che seguirono quel movimento le polemiche che insorsero fra i seguaci dell'una e dell'altra tendenza, specialmente sul punto se concedere il voto ai disorganizzati, e sulle relazioni che dovevano intercedere fra i Sindacati e i Consigli di Fabbrica.

Sostenevano gli uni che i Commissari di reparto dovevano essere eletti da tutti gli operai dell'officina raggruppati per squadra; il Comitato esecutivo scelto fra i Commissari di squadra sarebbe stato così — secondo i fautori dei Consigli — una diretta emanazione della massa lavoratrice, un organo di difesa e di controllo del lavoro; ma anche una rappresentanza politica perchè nella scelta dei Commissari inevitabilmente il carattere politico assumeva grande importanza.

Nella grande assemblea tenuta dai metallurgici nel novembre, si manifestò reciso il contrasto, sostenendo il Segretario della Sezione che pur approvandosi la costituzione delle Commissioni interne secondo il sistema dei Commissari di reparto, non si poteva consentire che i Comitati direttivi delle Sezioni Sindacali diventassero emanazione dei Commissari di reparto.

I nuovi istituti dovevano essere disciplinati dall'organizza-

zione sindacale: l'estensione del diritto di voto ai disorganizzati doveva essere negata per non togliere alle Federazioni ed alle Camere del Lavoro « ogni ragione di esistere come organi « specializzati della lotta di classe ed espressione della volontà « degli operai coscienti ».

Prevalse in quel momento la tesi sostenuta dagli estremisti, la quale fissava di estendere la costituzione dei Consigli salvo a determinare in seguito i rapporti che dovevano intercedere fra i Consigli e l'organizzazione sindacale, tanto che a poche settimane di distanza dalla riunione dei metallurgici, il Congresso della Camera del Lavoro di Torino e provincia, con voti 38489 (contro 26219 dati ad altro ordine del giorno che approvava la costituzione dei Consigli lasciando impregiudicata la questione del voto ai disorganizzati) approvava un ordine del giorno in cui si affermava che « il movimento spontaneamente partito dalle officine torinesi aveva dimostrato che la maggioranza degli operai era profondamente convinta della necessità di iniziare il lavoro concreto per la trasformazione comunista dell'organismo produttivo; che i nuovi organismi dovevano aderire a tutto il movimento ed al processo di produzione e di distribuzione della ricchezza sociale, senza che la loro creazione tenda a togliere valore alle organizzazioni esistenti politiche ed economiche del proletariato; ma ad integrar con esse il potere massimo di tutti i produttori, organizzando tutto il popolo nel sistema dei Consigli dei lavoratori; si approvava così la costituzione del nuovo organismo, da estendersi in tutta l'Italia ».

I Commissari di reparto diffondevano intanto il loro programma, col quale fissavano i loro poteri ed i rapporti coi Sindacati: essi dichiaravano che i Commissari di reparto sono i soli e veri rappresentanti sociali, economici e politici, della classe proletaria, perchè eletti a suffragio universale da tutti i lavoratori sul posto stesso del lavoro; che i Sindacati debbono continuare la loro attuale funzione di contrattare per la collettività buone condizioni di salario, di orario, di regolamenti di lavoro; salvo che le direttive dei Sindacati siano date dai Commissari di Fabbrica come rappresentanti della massa lavoratrice: che l'elezione ed il costituirsi del sistema dei Consigli

rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia, e doversi quindi dare opera per la loro costituzione ovunque. A tutti i proletari della fabbrica manuali ed intellettuali (compreso dunque anche il personale amministrativo e direttivo ammesso pure alla nomina dei propri commissari) era concesso il diritto di voto; eleggibili dovevano essere i soli organizzati a qualunque sindacato appartenessero, purchè sulla direttiva della lotta di classe. Con questa ultima disposizione i fautori dei Consigli di Fabbrica si proponevano di conseguire l'unità proletaria.

Fra i compiti demandati ai Commissari di reparto, a quelli consuetudinari della difesa degli interessi e dei diritti dei salariati contro la direzione dell'officina, si aggiungevano i nuovi compiti del « controllo » onde conoscere in modo preciso il valore del capitale impiegato nel reparto, il rendimento del reparto in rapporto a tutte le spese, l'aumento di rendimento che si può ottenere; i tentativi di alienazione da parte dei capitalisti del capitale investito in immobili nella fabbrica, le innovazioni tecniche interne.

Ma più grave e più decisiva seguitò la polemica sul punto se si doveva concedere il voto ai disorganizzati. La questione non era di lieve momento in confronto al movimento sindacale.

Ovunque l'organizzazione sindacale svolge un'azione costante ed intensa per ridurre sempre più il contingente dei disorganizzati — che sono un peso morto e pericoloso — si comprende come la concessione del voto ai disorganizzati producesse una viva preoccupazione. Serrati nell'*Avanti!* confessava di essersi sentito compreso da sgomento di fronte alla nuovissima teoria che i disorganizzati hanno lo stesso diritto degli organizzati, perchè trattandosi di creare gli organi dell'unità proletaria e della conquista della fabbrica, i primi sono altrettanto capaci quanto i secondi.

« Ma come: gli organi dell'unità debbono essere creati dai.... disuniti? ed i sacrifici per l'ordine nuovo comunista di domani saranno proprio fatti da coloro che finora se ne stettero in disparte, a vedere? ».

Rispondevano gli estremisti che la concessione del voto ai disorganizzati è giustificata se il Consiglio di Fabbrica deve

essere nella sede di lavoro unicamente un organo per la difesa degli interessi di tutti gli operai, e fuori un organo politico per la preparazione rivoluzionaria. Il punto più grave era il criterio dei fautori dei Consigli che gli elementi dirigenti dei Sindacati dovessero essere designati dai Commissari di reparto, perchè in tal caso sarebbe avvenuto che in quella località in cui fossero prevalsi gli elementi disorganizzati o contrari all'organizzazione di classe sarebbero essi in definitiva a controllare l'organizzazione di classe alla quale non appartengono valendosi del diritto di revocare i Commissari.

Intervenne nella polemica a richiamare i compagni estremisti ad un più esatto senso della realtà e della possibilità storica il Bordiga; il quale pur dichiarando di non opporsi alla costituzione dei Consigli in Enti di Fabbrica, se richiesti dalle maestranze e dalle organizzazioni, affermava che l'attività del partito comunista deve impostarsi su altra base: sulla lotta per la conquista del potere. « E' grave errore, egli diceva, credere che trasportando nell'ambiente proletario attuale fra i salariati del capitalismo, le strutture formali che si pensa potranno formarsi per la gestione della produzione comunista, si determino forze per se stesse e per intrinseca virtù rivoluzionarie ».

Alle osservazioni del Bordiga rispondeva Angelo Tasca nell' *Ordine Nuovo*, sostenendo che « i Consigli non dovessero considerarsi come tentativi di ricostruzione economica nel dopo guerra borghese, ma come preparazione tutta quanta orientata verso il regime comunista nel quale ha il suo sbocco e la sua consistenza; un mezzo per un primo inquadramento in senso rivoluzionario della massa ».

Si può dire che a quella fugace polemica non sono seguite altre discussioni importanti nel campo socialista. La questione non era matura: talchè lo stesso Consiglio Nazionale Socialista riunitosi dopo a Firenze si trovò impreparato ad affrontarla.

Più favorevoli al movimento si dichiararono i sindacalisti dell'Unione Sindacale Italiana, che presagivano dovesse rivolgersi contro la Confederazione del Lavoro.

Intanto nel Convegno del febbraio 1919 a Milano gli industriali italiani, che fino allora erano rimasti quasi assenti, di-

scussero la questione dei Consigli su relazione del Segretario Generale on. Olivetti, che concludeva in senso recisamente sfavorevole. Notava l'on. Olivetti che « mentre i Consigli di Fabbrica in Russia ed in Germania per quanto essenzialmente diversi avendo i primi abolito il potere padronale che i secondi invece conservano, hanno un concetto comune fondamentale e cioè che nella economia della produzione non è possibile un duplicato di poteri, per cui l'uno si sovrapponga all'altro; i Consigli creati in Italia vorrebbero essere organismi che agiscono e decidono all'infuori e sotto un certo aspetto al di sopra degli organi direttivi delle fabbriche: mentre la necessità prima di qualsiasi ordinamento di produzione è la unicità di comando e di direzione, in modo che vi sia nell'azienda quella continuità di indirizzo e quella rapidità di decisione che solo possono venire da chi è a conoscenza completa di tutti i vari aspetti dell'organizzazione produttiva, in *qualunque regime si sia* ».

La deliberazione del Convegno industriale di Milano di opporsi alla creazione dei Consigli di Fabbrica fece precipitare dopo varie peripezie gli operai della Fiat e quelli delle Industrie Metallurgiche nello sciopero — che divenne generale alla provincia di Torino e Novara.

La Confederazione del Lavoro e la Direzione del Partito Socialista richieste di estendere lo sciopero a tutto il paese, si dichiararono contrarie, e dopo dieci giorni di sciopero, il movimento si chiudeva con un concordato il quale accoglieva i criteri padronali che cioè i reciproci rapporti fra le Commissioni interne e gli operai dovevano aver luogo fuori dell'orario normale di lavoro, in tutti i giorni della settimana. Implicitamente, per quanto non se ne parlasse affatto, i Commissari di reparto restarono impediti di funzionare entro la fabbrica, seppure non ne era espressamente vietata la nomina. Il concordato accoglieva però anche una richiesta degli operai ammettendo che i rapporti fra Commissioni interne e Direzioni degli stabilimenti potessero aver luogo durante le ore di lavoro e che i membri di esse dovessero essere indennizzati del salario perduto a causa dell'esercizio delle loro funzioni.

Commentando la soluzione del movimento, Serrati confutava nell'*Avanti!* la bella ma fallace illusione dei dirigenti del

movimento torinese i quali avevano creduto possibile preparare un moto generale con un'azione locale partendo dall'errato concetto che prenda più forza il movimento quanto maggiormente dal centro non del tutto resistente si sposta verso la periferia debole e non preparata.

Le stesse critiche svolgeva l'on. Giuseppe Bianchi nelle « Battaglie Sindacali » organo della Confederazione Generale del Lavoro, il quale rimproverava che quando la vertenza occasionale del movimento si appalesava senza via di uscita per il modo onde essa era stata trasferita negli ambiti di una significazione politica, fosse stata presentata dalla Sezione Socialista intervenuta ad influenzare lo svolgimento del conflitto una mozione che affermava essere il proletariato torinese maturo per il movimento collettivo, che doveva sboccare nella insurrezione di tutto il proletariato in armi per la sua libertà ».

Giustamente nota il Guarnieri che la causa precipua del contrasto manifestatosi fra i fautori dei Consigli ed i dirigenti della organizzazione sindacale non va ricercata nel mutamento della forma di organizzazione sostenuto dai primi, quanto nella loro pretesa di mettere i Consigli al di sopra dei Sindacati. La necessità invece della loro subordinazione e coordinazione mise in luce il Convegno Nazionale della Federazione Metallurgica tenuto a Firenze nel novembre 1919, dopo un chiaro discorso dell'on. Buozzi, e si può dire che tale concetto fondamentale non condiviso dai promotori dei Consigli torinesi, è stato invece accettato da tutti i congressi e da tutte le organizzazioni sindacali che si sono occupate del problema, della Camera del Lavoro di Ferrara a quella di Reggio Emilia, a quella di Milano, per venire al progetto compilato dall'on. Baldesi, nel quale sono chiaramente determinati i loro compiti ed i loro rapporti coi Sindacati.

Secondo il progetto Baldesi al Consiglio di Azienda, spogliato della sopravalutazione dell'opera politica da compiersi più specialmente dal Partito Socialista, non possono rimanere che alcune funzioni contingenti di difesa dei lavoratori addetti allo stabilimento e quelle di preparazione tecnica per il controllo sui metodi di produzione, questa ultima dovendosi ritenere la precipua funzione di tali nuovi organismi.

Questo processo di chiarificazione portò così all'ultimo Congresso della Camera del Lavoro di Torino, alla votazione della mozione Tasca sulla quale convergevano i loro voti quegli elementi sindacali che avevano prima insistito per difendere i diritti degli organizzati e della organizzazione, staccandosi così dai sindacalisti anarchici e da una minoranza di massimalisti.

La differenziazione avvenne particolarmente sulla questione della preminenza della organizzazione sindacale sui Consigli, e sulla delimitazione dei compiti spettanti ai Commissari di reparto; perchè quella mozione — conclude in questa parte il Guarnieri — potrà segnare il punto di accordo di tutte le tendenze che si muovono nell'orbita del movimento sindacale circa la questione della costituzione dei Consigli: in quanto con sforzo notevole, essa portò su un terreno pratico la questione della costituzione e del funzionamento dei Consigli di azienda, come giustamente notava il giornale della Confederazione del Lavoro. Punti essenziali della mozione erano i seguenti:

1°) I commissari di reparto sono eletti da tutti i produttori e devono essere organizzati;

2°) Essi formano il Consiglio di Fabbrica ed eleggono nel loro seno, il Comitato esecutivo, che sostituisce la vecchia Commissione Interna. Due sono le assemblee deliberative: l'assemblea dei Commissari di reparto ed il Consiglio Generale: l'una permette al Comitato esecutivo della Federazione o Lega di prendere contatto con tutte le masse, l'altra coi propri organizzati ai quali va rilasciato in caso di divergenze la possibilità di deliberare in linea definitiva sulla impostazione e sulla condotta dei movimenti.

3°) Trasformazione della organizzazione da organizzazione di mestiere in organizzazione per industria.

4°) Fissazione dei compiti del Commissario nell'interno della fabbrica, quali l'assistenza agli operai per l'applicazione dei patti di lavoro, per la difesa degli interessi dei lavoranti, ecc.

5°) Studio dei sistemi di produzione e dei processi di lavorazione per formare la necessaria capacità tecnica alla gestione della fabbrica.

Ma anche contro quella mozione si appuntarono le ire dell'« Ordine Nuovo », il quale sostenne ancora che il Consiglio di Fabbrica deve essere un istituto assolutamente originale che scaturisce dalla situazione creata alla classe operaia nell'attuale periodo storico dalla struttura del capitalismo; un istituto che non può essere coordinato o subordinato al Sindacato; il quale invece col suo nascere ed il suo svilupparsi, determina mutamenti radicali nella struttura e nella forma del Sindacato.

Parlando poi del funzionamento dei Consigli e dei loro risultati, il Guarnieri ricorda la relazione sull'azione compiuta dal Consiglio di Fabbrica della Fiat-Centro di Torino, l'unica del genere, nella quale sono indicate le numerosissime vertenze risolte, più frequenti quelle relative alla introduzione dei sistemi di cottimo ed alla fissazione dei prezzi per i lavori a cottimo.

***

Nella seconda parte del suo lavoro il Guarnieri esamina con competenza e con larghezza il movimento dei Consigli di Fabbrica nei vari Stati, che sarebbe interessante pure seguire e qui riportare.

In primo luogo le tesi dell'Internazionale Comunista, le quali contrastano innegabilmente in alcuni punti col movimento e colla natura dei Sindacati italiani. Per altro esse mettono bene in chiaro che la tendenza di creare dei Consigli di Fabbrica finisce per sboccare nella lotta per il controllo dell'industria; e che perciò essi debbono accogliere tutti gli operai e non solo quelli che già operano nei Sindacati; mentre in Italia la Confederazione del Lavoro rivendica in gran parte ai Sindacati il controllo anche sulla fabbrica oltre che sull'industria.

Ma se su questo punto le tendenze appaiono radicalmente opposte, sul punto dei rapporti tra Consigli e Sindacati la tesi di Mosca, osserva il Guarnieri, lascia adito ad un accordo: perchè si ammette che i Consigli possano essere degli organi dei Sindacati.

Esamina poi il Guarnieri la tesi dell'Internazionale di Amsterdam, l'Unione Internazionale dei sindacati, cui fanno capo com'è noto tutte le centrali nazionali dei Sindacati contro la quale si sono scagliati gli esponenti della Terza Internazionale

di Mosca; i Consigli di Fabbrica e Sindacati nei periodi rivoluzionari e nel regime soviettista in Russia, di cui sarebbe bene tutti gli operai conoscessero più esattamente il funzionamento e le aspre critiche.

Racconta in proposito il Guarnieri i colloqui avuti a Copenaghen nel giugno dell'anno scorso col Presidente dei metallurgici Russi, Alessandro Schlapnikoff, che fu per due anni commissario dei lavori. Questi diceva che il Consiglio di Fabbrica è un organo del Sindacato che ha ora il compito di sorvegliare la applicazione delle tariffe e delle leggi sociali. La Direzione dell'officina è composta di una o più persone di provata capacità tecnica a seconda dell'importanza dell'azienda. Il Consiglio propone i candidati alla Direzione, ma chi li nomina è il Sindacato. Gli ingegneri ed i capi tecnici nelle fabbriche hanno autorità unicamente per le questioni inerenti al lavoro. A differenza di quello che sostengono in Italia alcuni propugnatori dei Consigli di Fabbrica, conclude qui il Guarnieri, il Consiglio di Fabbrica non sarebbe dunque in Russia un organo superiore al Sindacato; ma sottoposto al Sindacato; e nella fabbrica le funzioni del Consiglio invece di essere funzioni direttive della produzione sarebbero soltanto disciplinari e sindacali.

Narra successivamente il Guarnieri tutte le lotte sostenute dalle organizzazioni tedesche in merito alla costituzione dei Consigli di Fabbrica i quali secondo la legge votata al Reichstag hanno duplice compito: fungere da Commissioni interne, ed inoltre quali rappresentanti del personale nel campo della produzione nello stabilimento, collaborare all'organizzazione del processo produttivo, ai fini dell'incremento della produttività del lavoro.

In realtà però la parte assegnata alla classe lavoratrice nel controllo della produzione è del tutto apparente, perchè al Consiglio di Fabbrica non è riconosciuta che una pura funzione consultiva per ciò che riguarda l'organizzazione della produzione, mentre la nomina di rappresentanti del Consiglio nei Consigli di vigilanza e la comunicazione dei bilanci non hanno alcuna reale portata pratica. Cosicchè la legge non ha soddisfatto neppure gli elementi più temperati. Ciononostante tutto il mo-

vimento sindacale tedesco concorda ormai nella difesa dei nuovi organi della rappresentanza operaia nella fabbrica ed intende operare perchè la loro influenza diventi sempre più forte.

In Austria il governo socialdemocratico istituiva i Consigli di Fabbrica in base ai criteri più moderati di Adler; e ciò colla legge del 15 maggio 1919 la quale stabilisce che i Consigli di Fabbrica hanno il compito di tutelare e promuovere gli interessi economici, sociali e culturali degli operai ed impiegati dello stabilimento.

L'« Arbeiter Zeitung » dopo circa un semestre dalla loro costituzione commentando i risultati del funzionamento dei Consigli di Fabbrica, affermava che si era creato un nuovissimo diritto operaio, ed infranto l'assolutismo del padrone.

Al Congresso delle organizzazioni professionali austriache il dott. Bauer rilevava che la nuova istituzione poteva svilupparsi solo se i consiglieri d'azienda saranno animati dallo spirito del sindacalismo; e Hueber soggiungeva: Noi operai ad onta della istituzione dei Consigli di Fabbrica, non ci illudiamo di potere essere in grado da soli di dirigere la produzione nell'interesse del popolo. Occorre quindi la cooperazione di tutti, del proletariato manuale e di quello intellettuale. La classe operaia è stata sempre convinta di questa verità.

In Ungheria di breve durata fu l'esperimento dei Consigli di controllo e della socializzazione delle fabbriche durante il governo comunista.

In Inghilterra il movimento dei Delegati di Fabbrica (shop stwards) si è sviluppato durante la guerra, e decadde poi dopo l'armistizio. Allora nel 1918 il Ministro del Lavoro ha accolto la proposta dei *Whitley Committee* per la costituzione di Consigli industriali misti, fondati sulla collaborazione permanente fra operai ed industriali.

Tendono invece alla costituzione dei Consigli di Fabbrica, dei Commissari di reparto e delle organizzazioni per officina i *gildisti*, i quali com'è noto propugnano la trasformazione delle Trade Unions da organi per la difesa dei salariati, in *gilde*, cioè in organizzazioni per la gestione dell'industria.

Molto scarsa è invece, nota il Guarnieri nell'ultimo capitolo del suo lavoro, l'influenza della organizzazione operaia

francese sul padronato, malgrado la rumorosa propaganda per l'azione diretta, propugnata dal sindacalismo rivoluzionario predominante per tanti anni. Il partito socialista, com'è noto, si mantiene là estraneo al movimento sindacale, che vuole conservare la propria autonomia.

Durante la guerra furono istituiti nelle fabbriche, con disposizioni ministeriali, dei Delegati del personale operaio, per le regolari relazioni colla Direzione della fabbrica; ma a guerra finita anche le circolari del ministro Thomas sono state dimenticate; e gli industriali non si sono più curati di trattare con i superstiti delegati operai.

***

Dopo sì esauriente rivista si può concludere che nella parte difensiva degli interessi e delle funzioni del proletariato, anche a stare alla relazione della Fiat di Torino, la funzione espletata dai Consigli di Fabbrica era in sostanza quella già espletata dalle precedenti Commissioni interne e che il tentativo della costituzione di tali nuovi organismi può approdare a risultati concreti in quanto miri a consolidare l'opera delle Commissioni precedenti, e ad avviare la massa lavoratrice attraverso i suoi uomini migliori, ad un controllo del processo della produzione, collo stabilire però un rapporto di subordinazione fra i Sindacati e i Consigli di Fabbrica (1).

Più difficilmente sembra possa ammettersi la duplicità di organi direttivi nella stessa fabbrica. Il resto non era che una sopravalutazione ideologica, essenzialmente politica, alquanto confusa ed eccessivamente dottrinaria, di una forma voluta, intensamente voluta, dalla corrente degli estremisti di Torino.

In realtà si è trattato di un notevole sforzo dinamico e volontaristico: che se attestava della volontà dei proponenti e dei sostenitori, si appalesava non sufficientemente fondato sui dati di relazione e di proporzione colla realtà circostante. Si pre-

(1) Sulla necessità di tale subordinazione vedansi:
Lovowrcky: I Sindacati russi.
On. Giuseppe Bianchi: Relazione sui Consigli di Azienda e sul Controllo della Produzione, in « Battaglie Sindacali », 15 Gennaio 1921.
Sui limiti del controllo nelle industrie, vedasi anche il nostro precedente scritto: in questa collezione N.° 2, pag. 37.

tendeva istituire forme di disciplina del lavoro, le quali presuppongono, come del resto notava lo stesso Bordiga, il superamento del potere politico.

In questa illusione sta, secondo noi, il difetto maggiore del tentativo di cui trattasi.

Delle varie polemiche insorte e dei punti concreti fissati in questa materia, ha tenuto conto nella sua pregevole relazione, l'on. Bianchi, che sottoponeva al Congresso Socialista del gennaio u. s. le seguenti conclusioni:

1°) I Consigli di Fabbrica debbono essere considerati come organi subordinati e coordinati ai Sindacati, in maniera da conservare il più assiduo e proficuo collegamento fra i Sindacati e la massa lavoratrice.

2°) I Consigli di Azienda debbono in correlazione all'opera dei Sindacati, apprestare gli elementi tecnici del controllo sulla produzione e quindi promuovere la organizzazione e la collaborazione del personale tecnico direttivo colle maestranze.

3°) Il controllo sulla produzione più che essere assicurato dagli apparecchi legislativi del regime attuale, dovrà essere imposto direttamente dalle masse, specie quando la crisi economica assumerà proporzioni più vaste ed aspre.

4°) Pur ponendo i problemi del controllo sulla produzione e della socializzazione delle industrie e delle terre, come argomento critico in confronto al regime capitalistico che approfondisce sempre più i contrasti di classe, non bisogna illudere il proletariato che i problemi stessi possano essere risolti in collaborazione colla borghesia.

5°) Che i problemi stessi come validissimi argomenti dialettici e di propaganda debbono convincere sempre più il proletariato della necessità storica che esso s'appresta a conquistare il potere politico, in quanto solo col potere politico nelle mani del proletariato sarà possibile espropriare il capitalismo, realizzare la socializzazione, sviluppare la produzione e restaurare l'economia anche nel nostro Paese nelle forme e collo spirito di una civiltà superiore, quale deve essere il socialismo o comunismo che dir si voglia.

Avv. Ferruccio Colombo.

L'Ufficio di Statistica delle organizzazioni di mestiere

Rilevare dei dati intorno al movimento sindacale significa, per gli organizzatori e gli studiosi, compiere la stessa opera del medico che misura la temperatura a chi si rimette alle sue cure. Dal numero delle pulsazioni l'uomo di scienza rileva se l'individuo è o no sano, se e di che cosa soffre od ha bisogno.

Il movimento sindacale, che va ormai assumendo forme ampie, ordinate, scientifiche, ha quanto mai bisogno dell'aiuto della metodologia statistica. Finora, sarebbe inopportuno non confessarlo, il movimento sindacale proletario è proceduto senza questo appoggio. Uomini di valore, pieni di fede e di tenacia, hanno sopperito maravigliosamente al compito di guidare la massa operaia per le legittime conquiste. Gli uffici delle Leghe e delle Camere del Lavoro erano — ed è un vanto, d'altronde — la casa d'un compagno o la squallida camera dell'ultimo piano. Nessun registro, o qualcosa di indefinibile che doveva tenere il posto del registro. Fino a qualche anno fa il movimento sindacale, salvo rare eccezioni, aveva proceduto così, spinto avanti dalla forza della fede e della innegabile praticità contingente delle rivendicazioni operaie.

Durante e dopo la guerra — è troppo noto — la situazione è mutata. Il movimento sindacale ha visto giungere il suo « periodo d'oro ». Le file dell'organizzazione si sono ingrossate notevolmente, tanto che industriali e governo si sono occupati e preoccupati di porre su basi saldamente organizzate le associazioni di difesa gli uni, gli uffici di rilevazione l'altro.

E' necessario ed urgente, dunque, che ogni organizzazione nazionale di mestiere crei l'organo di rilevazione dei dati che interessano il movimento sindacale.

Ecco qualche rudimentale cenno per lo schema dei lavori d'un Ufficio di Statistica Federale, che avrebbe il compito naturalmente, di fornire i dati all'Ufficio Confederale.

Le fonti sono due.

Una riguarda l'amministrazione dell'organizzazione, e fa capo ai registri amministrativi. Dal numero di quote pagate si rileva il numero degli organizzati. Ma è una fonte imprecisa e discontinua. E' noto infatti che molte sezioni pagano le quote quando vogliono e come vogliono, poichè hanno interesse a nascondere o ad aumentare il numero di organizzati, in previsione di un congresso o per la poca disponibilità di fondi o per mille altre ragioni.

La seconda fonte, più precisa, più attendibile, avente carattere di continuità, è data da un questionario mensile da diramare alle sezioni.

Si noti: *diramare alle sezioni*, senza ricorrere al tramite dei Comitati regionali, che in queste rilevazioni rispondono non sempre e male, con cifre imprecise e inutilizzabili. E al questionario si facciano precedere delle « avvertenze » esplicative, con una specie di.... codice penale per chi dia dati inesatti, o tardi a rimandare il questionario riempito, o non lo rimandi affatto. Si dica che le cifre soltanto — e rilevate con somma precisione — sono, nella maggior parte dei casi, efficaci.

Nel questionario sono opportune le distinzioni tra organizzati di sesso femminile o maschile e ragazzi; e tra categorie e mestieri di una stessa industria (muratori, scalpellini, fornaciai per gli edili; orditrici, incannatrici, maglieriste, ecc. per i tessili; concimisti, fiammiferai, elettrochimici, ecc. per i chimici; ecc.)

La rilevazione dei dati deve essere rapida, in modo da distribuire, ad esempio, il questionario al 1.° di ogni mese e di riaverlo, riempito, entro il dieci. Ammesso come limite di tolleranza per i ritardi inevitabili il 15 del mese, per il 20 la Confederazione deve essere in possesso delle tabelle riassuntive e di quelle per gli opportuni confronti. Il che rappresen-

terebbe un *record* di rapidità, ove si pensi che il Governo pubblica statistiche sei o sette mesi dopo la rilevazione....

Fonti dei dati.

Le fonti di tutte le rilevazioni di cui abbiamo parlato nelle precedenti noterelle sono, nella maggior parte dei casi, i *questionari*. Questi devono essere uguali per tutte le organizzazioni (per ottenere dati omogenei), devono essere chiari e facilmente comprensibili; devono infine esser diramati contemporaneamente o riferirsi a una ugual data.

La difficoltà maggiore che si riscontra nella compilazione dei questionari è la redazione delle domande. Esse possono dar adito a equivoci; nella maggior parte dei casi i piccoli organizzatori non le capiscono o le fraintendono.

Ecco dei moduli di questionario, dai quali sono tralasciate le domande rguardanti la disoccupazione che si rilevò a parte.

Questi moduli possono essere diramati ogni trimestre o ogni semestre. In tal caso, oltre a servire per indicare lo *stato* dei soci, servono anche per rilevarne il *movimento*. Le risposte alla terza parte del modulo possono venir considerate facoltative, ma hanno indubbiamente una grandissima importanza.

Ecco ora un questionario che riguarda:

Movimenti, agitazioni, scioperi.

Sezione di. . . . . .

Categoria . . . . . .

Nome della ditta o ditte colpite da sciopero o da agitazione . . . . . .

In che giorno avete proclamato lo sciopero? . . . .

o avete iniziata l'agitazione? . . . . . .

Era un movimento di difesa o di conquista? . . . .

Che cosa domandavate? (riduzioni d'orario, aumenti di salario, licenziamenti da ritirare, licenziamenti di disorganizzati, mantenimento dei patti di lavoro, osservanza del regolamento, abolizione del cottimo)? . . . . . .

In che condizioni vi trovavate prima del movimento? (quante ore al giorno, che tariffa oraria, che caro vita, ecc.).

Che cosa avete ottenuto? (aggiungere possibilmente il concordato di lavoro).

Quanti operai hanno partecipato al movimento? . . . Quanti organizzati avete? . . . . . Quanti operai si sono inscritti nella Federazione dopo il movimento? . . Quanti sono stati licenziati? . . . . . L'esito è stato negativo, parziale o ottimo? . . . . . Quante ore di lavoro si sono perse? . . . . . Quanto è durata l'agitazione? . . . . . Quanto vi è costata la battaglia? . . . . Quanto vi ha inviato la Federazione? . . . Quanti comizi o conferenze avete fatto tenere? . . . . Quanti sopraluoghi hanno fatto i funzionari federali, camerali o regionali? . . . . .

Note . . . . . .

Censimento organizzati.

Lega di . . . . . .

Sezione (indicare la categoria di lavoratori: muratori, scalpellini, ecc.) . *Dipendente dal Comitato regionale* . . *Dipendente dalla Camera del Lavoro di* . . . . . *Indirizzo della Lega* . . . . . *Nome del Segretario* . .

(Se oltre al Segretario vi sono persone impiegate presso la Lega, dire quante e con quali mansioni).

La Lega possiede un locale proprio? . . . . . Quanti soci ha la Lega oggi? . . . . . .

(Dividerli per categorie: p. es. tessitrici, filatrici, ecc.).

Quanti organizzati di sesso femminile? . . . .

Quanti uomini (oltre i 21 anni)? . . . . .

Quanti ragazzi (sotto i 21 anni)? . . . . . .

Da quanti stabilimenti dipendono?

Quanti sono gli organizzati della nostra industria presso le Leghe non socialiste? (divisi possibilmente per categorie)

Quanti sono i disorganizzati? (come sopra) . . .

Quanti sono pressapoco i vostri organizzati che abitano fuori del Comune? . . . . . .

Gli stabilimenti dànno del lavoro a domicilio? . . . . .
Quale? . . . . . ,
A quanti organizzati? . . . .
Quanti sono i mutilati o feriti di guerra organizzati? .

Elaborazione dei dati.

L'Ufficio statistica federale raggrupperà e ordinerà le risposte ricevute per Regione o per Categoria, o per Comitato mandamentale, ecc.

Ecco i titoli delle colonne di una prima tabella (per Categoria, o per Regione, e per mese):

Regione (oppure sotto la giurisdizione del Comitato regionale , ecc.)

MESE DI	FILATORI				TESSITORI				TINTORI				DIVERSI				TOTALE				
	Uomini	Donne	Ragazzi	TOTALE	Uomini	Donne	Ragazzi	TOTALE	Uomini	Donne	Ragazzi	TOTALE	Uomini	Donne	Ragazzi	TOTALE	Sezioni	Uomini	Donne	Ragazzi	TOTALE Organiz.

Ove, al posto di *Regione* si sostituisca il *Mese*, si potrà riempire la prima colonna con il nome delle Sezioni. Può essere invece più utile talvolta fare una tabella ogni Sezione, e riassumerle in quadri regionali.

Altri riassunti potranno esser fatti in base al *sesso* degli organizzati o alla loro *Categoria*, o al numero di Sezioni che hanno fino a 100 soci, da 101 a 200, ecc. Alla fine di ogni semestre o di ogni anno si potranno rilevare, in una tabella le *conquiste* per Mese e per Categoria, in un'altra le *perdite*, tanto di Soci che di Sezioni; oppure soltanto le *differenze* tra conquiste e perdite.

Eventualmente può avere importanza una ulteriore suddivisione in quadri con la *motivazione delle conquiste* (Leghe nuove - ricostituzione di Leghe già aderenti - riadesione di Leghe già aderenti) e *motivazione delle perdite* (per scioglimen-

to, per radiazione, per espulsione, per motivi diversi), come ha fatto ottimamente il Quaglino nella Federazione Edile.

Dai questionari riempiti si può trarre materia per altri dati e quindi per altre elaborazioni interessanti lo studio dei movimenti.

Un quadro potrebbe esser fatto avendo riguardo alla *natura dei movimenti* (agitazioni di conquista, scioperi di conquista, agitazioni di difesa e scioperi di difesa), uno avendo riguardo all'*esito* — sempre con le cifre delle Sezioni e de' Soci partecipanti e delle giornate di sciopero; uno avendo riguardo alla *Categoria* (con la suddivisione per l'esito, per la natura e per la data).

Il Quaglino, che ha organizzato l'Ufficio Statistica degli Edili con una dil'genza e una competenza veramente rare, fa anche una suddivisione in movimenti di

a) conquista senza sciopero;
b) conquista mediante sciopero;
c) difesa senza sciopero;
d) difesa mediante sciopero.

E suddivide ulteriormente queste finchè in colonnine riguardanti i casi di

a) riduzione di orario;
b) aumento di salario;
c) condizioni suppl. diverse.

Tabelle possono essere fatte avendo riguardo al costo e alle perdite dei movimenti (con suddivisioni in sussidi federali, diversi e importo salari) per categoria, per sesso, ecc.

Altri riassunti vengono compilati in base al motivo del conflitto o alle condizioni ottenute (miglioramenti di orario, di salario, ripresa di licenziati licenziamento dei disorganizzati, mantenimento dei patti di lavoro).

Riportiamo a pagine 68 e 69 due modelli di quadri che si usano nell'ufficio di stat'stica della *F. I. O. C.*

Inchieste sulla disoccupazione.

Si era parlato tempo fa, quando la disoccupazione cominciava appena a farsi sentire, di un'inchiesta ordinata dalla

Confederazione Generale del Lavoro sulla disoccupazione. Non se ne seppe più nulla. La verità è — crediamo — che le rilevazioni riuscirono scarse e inesatte. Manca alle masse — e, purtroppo, anche agli organizzatori — (perchè non dirlo?) una vera coscienza sindacale. Le statistiche, dato che non si riducono a un concordato di lavoro o a stipulazioni di aumenti di paga, sono inutili — ragionano i Segretari delle minuscole Leghe la cui rete capillare permetterebbe invece di avere dei dati precisi e completi. E le circolari dell'Ufficio di Statistica si perdono nel fascio delle pratiche inevase, tanto più che sono redatte in tal modo da riuscire di difficile comprensione ai non esperti.

Occorre, in tema di statistiche e di inchieste, illuminare un po' gli organizzatori delle piccole Leghe, e convincerli a prendere sul serio le circolari che finiscono.... nel paniere.

Oggi urge, intanto, di contare i disoccupati; di esaminare un po' questo fenomeno alla stregua di dati precisi, specialmente di dati espressi sotto forma quantitativa.

Governo e Sindacati hanno cercato da tempo di condurre inchieste complete. Ma nè Confederazione dell'Industria nè Ministero del Lavoro sono riusciti a rilevare il fenomeno in modo da ottenere dati utili per l'elaborazione. Il Ministero del Lavoro pubblica adesso le rilevazioni per il mese di gennaio! E si tratta di notizie malsicure e incomplete sul mercato del lavoro, nelle quali gli operai non qualificati — i chimici, per esempio, che sono moltissimi — si confondono e non permettono una valutazione esatta del fenomeno nelle varie industrie.

Nel Belgio e nell'Inghilterra — mi diceva Angiolo Cabrini — le statistiche inerenti alla disoccupazione vengono pubblicate mese per mese e il pubblico e gli studiosi possono seguire la curva del fenomeno man mano che si manifesta.

Perchè non iniziare un'inchiesta diretta e rapida da parte dei Sindacati di mestiere? Le Federazioni nazionali, intanto, potrebbero curare parziali inchieste per conto loro; le Camere del lavoro, altrettanto. La Confederazione, riunendo e com-

LAVORO { 1 Normale / 2 Straordinario / 3 Notturno / 4 Cottimo / 5 Indennità speciali

FEDERAZIONE ITALIANA OPERAI CHIMICI

UFFICIO STATISTICA

Gruppo..... ..... Modello A

Numero d'ordine	Num. di riferimento	CATEGORIA	Stabilimento	Mansione	MASCHI da anni a anni — ultimo concordato: Minimo / Caro vita	MASCHI da anni a anni — dopo l'agitazione: Minimo / Caro vita	FEMMINE da anni a anni — ultimo concordato: Minimo / Caro vita	FEMMINE da anni a anni — dopo l'agitazione: Minimo / Caro vita	MASCHI da anni a anni — ultimo concordato: Minimo / Caro vita	MASCHI da anni a anni — dopo l'agitazione: Minimo / Caro vita	FEMMINE da anni a anni — ultimo concordato: Minimo / Caro vita	FEMMINE da anni a anni — dopo l'agitazione: Minimo / Caro vita	UOMINI — ultimo concordato: Minimo / Caro vita	UOMINI — dopo l'agitazione: Minimo / Caro vita	DONNE — ultimo concordato: Minimo / Caro vita	DONNE — dopo l'agitazione: Minimo / Caro vita	..... — ultimo concordato: Minimo / Caro vita	..... — dopo l'agitazione: Minimo / Caro vita	*Annotazioni*

UFFICIO STATISTICA — FEDERAZIONE ITALIANA OPERAI CHIMICI

MODELLO B

*

ESITO AGITAZIONI E SCIOPERI

Numero d'ordine	DATA dal	DATA al	LOCALITÀ	GRUPPO	CAUSA del movimento	NUMERO Operai organizzati	NUMERO Operai partecipanti	NUMERO Organizzati dopo il movimento	ESITO ottimo	ESITO parziale	ESITO negativo	Ore di lavoro perse	Durata dell'agitaz.	Agitazioni esito favorevole	Agitazioni sfavorevole	Scioperi esito favorevole	Scioperi sfavorevole	COSTO E PERDITE Sussidi Federali	COSTO E PERDITE Sussidi diversi	COSTO E PERDITE TOTALE Spese	NOTE

pletando i dati, che si integrano, potrebbe riuscire a fare quello che governo e industriali non hanno potuto.

* * *

In Inghilterra — il paese che rimane ancor oggi il prototipo del capitalismo industriale, settant'anni dopo Marx — il fenomeno della disoccupazione è stato rilevato ampiamente, rapidamente. L'importanza di tale rilevazione è stata subito compresa. Quello che occorre, in Italia, è di far capire quali risultati indiretti, ma utilissimi, dà un'inchiesta. Gli operai diventati organizzatori devono essere convinti di ciò: bisogna creare loro una..... *coscienza statistica*. Questa è l'opera delle organizzazioni che cominciano una inchiesta. E questa è la necessità della divisione del lavoro tra Federazioni. La Confederazione è un organismo troppo lontano, nella mente degli organizzati, per poter fare rilevazioni dirette.

Ecco un modello di questionario che — tanto per ottenere l'uniformità delle risposte — la Confederazione potrebbe far diramare dalle organizzazioni dipendenti, accompagnandolo da..... minacce abbastanza convincenti.

Questionario mensile sulla disoccupazione.

Rilevazione al primo giorno del mese di . . . .

— Quanti operai sono organizzati oggi alla Lega? (divisi in maschi, femmine e ragazzi).
— Quanti sono i disoccupati? (c. s.).
— Quanti erano normalmente nello stesso mese degli scorsi anni? (c. s.).
— Nomi delle ditte che hanno proclamata la serrata per mancanza di lavoro.
— Nomi delle ditte che hanno licenziati operai (e quanti ognuna) per deficenza di lavoro.
— Di che industrie si tratta? La crisi è determinata da condizioni locali o no? Se sì, da quali? E' crisi periodica?
— Come si è proveduto a lenire la piaga della disoccupazione? (dire quali provvidenze sono state prese: se hanno sortito buon effetto: se si intende prenderne altre e quali).

— I sussidi vengono distribuiti regolarmente?.... A quanti operai?

— Si sono avute agitazioni a causa dei licenziamenti per mancanza di lavoro? Se sì, con che esito: quanti operai vi sono stati impegnati: quanti sono stati licenziati o riassunti in seguito all'agitazione: quanto è costata l'agitazione o lo sciopero?

— Quali fabbriche e quali industrie minacciano ora riduzione di lavoro?

Le risposte dovrebbero esser classificate dalle singole Federazioni per branche di industria, e dalle Camere del Lavoro per località.

La Confederazione dovrebbe poi provvedere alle ulteriori elaborazioni dei dati. Ecco un modello d'un semplicissimo quadro per la raccolta di alcuni dati:

Data dell'inchiesta **Regione:**

LEGA DI (nome del paese)	CATEGORIA degli organizzati						OPERAI organizzati Numero				OPERAI disoccupati normalmente Numero					OPERAI disoccupati oggi Numero					Differenza fra le percentuali	CAUSA della disoccupazione	Come si è sopperito
	A	B	C	D	E	F	maschi	femmine	ragazzi	TOTALE	maschi	femmine	ragazzi	TOTALE	Percent.	maschi	femmine	ragazzi	TOTALE	Percent.			

Naturalmente i dati che non servono per tali tabelle, sono ugualmente utili per l'inchiesta, alla quale va unita una monografia illustrativa.

Quello che è particolarmente importante far notare ai Segretari di Sezione è che le risposte devono possibilmente avere espressione quantitativa.

Sono i dati più sicuri per chi conosca con quale leggerezza sono scritti gli aggettivi più varii nelle risposte ai questionari. E non si rischia, come è capitato più volte, di ricevere dati generici, senza alcun significato e senza alcuna importanza per lo studio statistico.

Congressi, sopraluoghi, propaganda, ecc.

Le attività con le altre organizzazioni, i rapporti con le Sezioni ed i Comitati regionali, le riunioni locali o nazionali hanno interesse per lo studioso; e vengono annotati in tabelle apposite, che si rilevano nell'ufficio amministrativo della Federazione.

Si possono far calcoli sul numero delle sedute del Comitato centrale e del Consiglio Nazionale, sul numero dei membri intervenuti, sull'importo delle spese. I sopraluoghi possono esser classificati per *regione*, e accanto ad essi deve esser annotato l'importo della spesa, e per *risultati* che hanno dato.

Le conferenze di propaganda; i comizi, ecc. possono pure essere rilevati.

Anche la propaganda a stampa (giornali, manifestini, stampati diversi) può essere elencata, distinguendo le spese, la tiratura, la distribuzione, ecc.

L'adesione ai Sindacati internazionali può permettere la compilazione di tabelle, avendo riguardo alle varie categorie, all'anno, al numero di soci, all'importo versato, ecc.

Il numero delle lettere spedite, il numero di stampati federali, occorrenti, il numero di statuti, ecc. possono esser oggetto di altri riassunti.

L'Ufficio Statistica ha anche talvolta il compito di ritagliare e raccogliere gli articoli di giornale che interessano la Federazione, e che vanno distinti per le singole vertenze o pratiche.

***

Compiti, quindi, di grande importanza sono affidati all'Ufficio Statistica di ogni Federazione di mestiere, per cui occorre affidare tale mansione a persona scrupolosa e possibilmente versata nelle scienze economiche.

L'Ufficio deve, poi, essere in continuo contatto con le Sezioni dipendenti, per cui sarà bene che i Segretari regionali abbiano funzioni ispettive in proposito.

ROBERTO TREMELLONI.

RASSEGNA DEL MOVIMENTO INTERNAZIONALE

Contro il tenor di vita delle classi operaie in Inghilterra.

Mentre i minatori, i cotonieri, e i metallurgici inglesi lottavano per difendere, per quanto possibile, il loro tenor di vita contro le minacce di riduzioni, gli enti pubblici, da parte loro, si alleavano apertamente alla classe industriale in questa lotta contro il tenor di vita del proletariato. Il Governo, secondo il *New Statesman* dell'11 giugno, ha deciso di abolire l'« ufficio per i salari nell'agricoltura », istituito durante la guerra. La fissazione di salari minimi legali era stata introdotta disgraziatamente in maniera da collegarla col sistema dei prezzi garantiti per la produzione agricola, e ciò per disarmare l'opposizione degli affittuari e dei proprietari. Ora, in conformità della sua politica diretta ad eliminare ogni forma di controllo e di sussidio di Stato, il Governo ha deciso di abolire i prezzi d'imperio in agricoltura e, con essi, anche i salari minimi, ritornando alla assoluta « libertà di contratto » tra datori di lavoro e salariato. In altre parole, il salario di 46 scellini la settimana pagato attualmente nella maggioranza delle contee è ritenuto eccessivo e gli agricoltori riacquisteranno la libertà di ridurre le paghe e prolungare gli orari a loro arbitrio. Le Trade-Unions dei lavoratori della terra faranno la più strenua opposizione a queste proposte; ma è certo, osserva la Rivista, che

vi è una ragione essenziale per la protezione legale del tenor di vita dei lavoratori della terra: che essi sono nelle condizioni più sfavorevoli per l'uso effettivo del contratto collettivo e che una diminuzione dei salari provocherà la ripresa dell'esodo dei migliori dalla campagna nella città, colla conseguenza di aggravare la disoccupazione urbana e diminuire la produzione agraria. Perciò, anche se si intende abbandonare la fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli, non c'è ragione, secondo la Rivista, di abolire la determinazione di salari minimi, salvaguardia indispensabile per la salute e la conservazione della popolazione rurale.

Indice non meno significativo del cambiamento di indirizzo dei pubblici poteri verso la classe lavoratrice è l'altra misura, di cui parla la stessa Rivista, adottata da un Consiglio comunale inglese, cioè l'abolizione della « clausola del salario equo », la famosa « *fair wages clause* » nei contratti comunali d'appalto. « Il Consiglio comunale, ha detto uno dei Consiglieri, deve ottenere che i lavori siano eseguiti al più basso, non al più alto prezzo » e la rimunerazione è una questione che riguarda soltanto gli appaltatori e il loro personale. Alle considerazioni di economia, osserva la Rivista, sono ora manifestamente subordinate le questioni del tenor di vita delle classi operaie, guardate solo dal punto di vista dell'ammontare delle tasse delle classi superiori e medie. Eppure l'introduzione della « clausola dei salari » nei contratti d'appalto intorno al 1890 fu la prima grande vittoria dei fautori del « minimo generale nazionale di civiltà » e ancora un anno fa tutti i nostri professori di economia politica insegnavano ai loro studenti « l'economia di un salario sufficiente », rilevando la fallacia della vecchia teoria superata, che il lavoro a buon mercato fosse sinonimo di produzione a basso prezzo. Ma pare giunto il momento in cui questi stessi professori rumineranno quelle vecchie teorie come le più recenti scoperte della scienza. Il comperare la mano d'opera sul mercato al minor prezzo è tornato di moda, e il precedente del Consiglio comunale di Poole, dice la Rivista, troverà certamente imitatori tra i candidati delle classi medie contrarie agli « sperperi » e all'aumento delle imposte.

Un progetto francese per l'assicurazione globale

L'« *Information sociale* » del 2 giugno riassume largamente un progetto di legge governativo presentato in Francia per l'assicurazione sociale globale. L'assicurazione, secondo il progetto, comprenderebbe i rischi derivanti dalla malattia, invalidità, vecchiaia, morte, maternità e terrebbe conto in una certa misura dei carichi di famiglia dell'assicurato. L'assicurazione è obbligatoria per tutti i salariati fino al salario massimo di 10.000 franchi all'anno e l'obbligo si estende ai lavoranti a domicilio e agli operai agricoli, compresi i mezzadri. Il progetto prevede inoltre una categoria di assicurati facoltativi: piccoli padroni, artigiani, coltivatori, affittuari il cui reddito annuo non superi i 10.000 franchi. L'assicurazione è alimentata dal contributo in ugual misura dei lavoratori e dei datori di lavoro; solo gli assicurati facoltativi verseranno l'intiero contributo. Viene prelevato un solo contributo per l'assicurazione globale, stabilito, per ogni contribuente, datore di lavoro o salariato, in ragione del 5% del salario, comprese le indennità e gratificazioni. Per diminuire le complicazioni derivanti dalle variazioni dei salari, sono stabilite sei classi di salario base, da meno di 4 a 33,50 fr. giornalieri, per ciascuna delle quali sono invariabili così i contributi come le prestazioni. Il contributo giornaliero a seconda delle categorie dovuto rispettivamente dal datore di lavoro e dell'assicurato varia da 0,15 fr. a fr. 1,50.

Il progetto di legge specifica le prestazioni accordate dagli assicurati, che comprendono: *a*) sussidi in denaro in caso di malattia, invalidità, parto, morte e pensioni dal 60° anno, con facoltà dell'assicurato di chiedere la liquidazione anticipata o posticipata di 5 anni della pensione; *b*) cure mediche, ogni assicurato avendo diritto in caso di malattia, oltre al sussidio, ai medicinali e alle cure mediche e chirurgiche, con facoltà di ricorrere per sè, per sua moglie e i suoi figli inferiori ai 16 anni ad un medico di sua scelta, o almeno di scegliere liberamente il proprio medico nella lista di quelli del proprio quartiere o comune, che abbiano stipulato contratto colla sua Cassa di assicurazione.

Il giornale riassume le disposizioni relative al meccanismo

finanziario dell'assicurazione, la quale, mentre importa unità di oneri per gli interessati, importa diversità di rischi e impone perciò una contabilità complicata. Circa gli organi dell'assicurazione, il progetto prevede due ordini di Casse di assicurazione. Il servizio dell'assicurazione è affidato di regola a Casse regionali, una per ciascuna regione, con una propria succursale in ogni cantone o comune di oltre 10.000 abitanti. Ogni Cassa regionale è amministrata da un Consiglio di 36 membri: 18 eletti dagli assicurati, 9 dai datori di lavoro, 9 nominati per decreto in rappresentanza degli interessi generali. Ogni succursale è amministrata da un Consiglio di 8 membri: 4 eletti dagli assicurati, 2 dai datori di lavoro, 2 rappresentanti degli interessi generali nominati per decreto prefettizio. Gli amministratori durano in carica 4 anni e affidano la direzione amministrativa ad un direttore. Il progetto regola, nei particolari, il modo di contabilità di queste Casse. L'assicurazione invalidità sarà esclusivamente amministrata dalle Casse regionali, non solo perchè le organizzazioni private non se ne sono quasi affatto occupate, ma anche perchè questa assicurazione comporta delle alee, che solo le Casse regionali, con un numero considerevole di soci, saranno in grado di fronteggiare e perchè richiede l'organizzazione di grandi stabilimenti di cura o di convalescenza, istituibili solo da istituti potenti ed estesi.

Invece il servizio delle altre assicurazioni potrà essere lasciato anche a Casse private: quali le società di M. S., che potranno, sotto certe condizioni costituire Casse di assicurazione malattia e Casse di assicurazione vecchiaia; e le Casse Sindacali e padronali, essendo i Sindacati professionali, padronali, operai e agricoli, nonchè gli stabilimenti commerciali, industriali e agricoli autorizzati a costituire casse di assicurazione di malattia e vecchiaia, con personalità giuridica distinta, ma funzionanti sotto la responsabilità del Sindacato o dello stabilimento. Però, mentre le Casse dei Sindacati di operai o di impiegati saranno amministrate dal Sindacato o dalla Federazione dei Sindacati della categoria, le Casse fondate da un Sindacato padronale o da uno stabilimento saranno amministrate da un Comitato misto, comprendente la metà almeno dei rappresentanti eletti dal personale.

Tutte queste Casse saranno autonome, ma per prevenire gli inconvenienti derivanti dai rischi eccezionali, il progetto prevede la creazione di una « Cassa generale di garanzia », una specie di stanza di compensazione, alla quale verranno versati i due terzi delle eccedenze delle entrate di tutte le Casse. Tale Cassa sarà amministrata da un Consiglio nel quale saranno rappresentate tutte le Case.

Per ciò che riguarda gli organi di amministrazione e giurisdizione, il progetto, pur affermando il principio dell'autonomia delle Casse, le sottopone al controllo pubblico; ma tale controllo, anzichè essere affidato ai funzionari dello Stato, viene demandato agli stessi interessati a mezzo di « Uffici di assicurazione », uno per ciascuna regione, diviso in sezioni circondariali, con proprio ufficio distinto. L'Ufficio regionale è retto da un Consiglio di 16 membri: 4 eletti dai datori di lavoro e 4 dagli assicurati; 8 rappresentanti degli interessi generali nominati dal Ministro; mentre le Sezioni circondariali sono rette da un Comitato di 6 membri: 2 rappresentanti eletti, uno per ciascuno, dai datori di lavoro e dagli assicurati e 4 rappresentanti degli interessi generali designati dal Prefetto. Gli Uffici avranno il compito di controllare l'applicazione della legge e iniziare i procedimenti contro le persone che vi contravvengano. Per decidere di queste azioni e di tutte le contestazioni derivanti dall'applicazione della legge saranno istituiti dei « Consigli del contenzioso »: locali per circondario, regionali e un Consiglio superiore.

Restano fuori dell'assicurazione: i salariati dello Stato e delle imprese pubbliche, i ferrovieri, i minatori, i marinai, gli ex militari. Però il progetto prevede disposizioni speciali per estendere anche a queste categorie i beneficî dell'assicurazione malattia-invalidità.

Lo Stato, che, secondo il progetto non contribuisce direttamente all'assicurazione come i datori di lavoro e i salariati, concede però diverse sovvenzioni, oltre ad assumersi l'onere delle spese di gestione delle Casse e degli Uffici di assicurazione, cosicchè l'onere dello Stato sarà di 115 milioni il primo anno e il 10° 336 milioni, per ridursi a 181 milioni dopo 45 anni.

Organi paritetici nell'industria ferroviaria inglese.

Secondo la *Labour Gazette* del luglio, in conformità del Concordato 3 maggio 1921 tra le Compagnie ferroviarie inglesi e le tre organizzazioni dei ferrovieri circa il meccanismo per il regolamento futuro dei salari e delle condizioni di lavoro, una Commissione mista, composta di due rappresentanti di ciascuna delle tre Unioni operaie e di 6 rappresentanti delle reti, ha predisposto uno schema provvisorio per la costituzione di Consigli misti, secondo i principî del Comitato « Whitley », per le varie reti o gruppi di reti.

Lo schema prevede la istituzione di « Comitati locali di reparto », di « Consigli sezionali » e di « Consigli per un'intiera rete », composti di un ugual numero di rappresentanti del personale e delle compagnie interessate, con diritto di deferire all'organismo immediatamente superiore le questioni che non possono essere risolte dai singoli Comitati. Vengono inoltre ricostituiti l'« Ufficio centrale dei salari » e l'« Ufficio nazionale dei salari » e messi come organi permanenti alla testa del nuovo meccanismo per la conciliazione nelle ferrovie.

I « Comitati locali di reparto » verranno costituiti in ogni stazione o deposito in cui il numero del personale regolarmente occupato in un reparto ecceda le 100 persone. Scopo di questi Comitati è quello di provvedere ad un mezzo riconosciuto di comunicazione tra il personale e i funzionari locali delle Compagnie e di interessare più largamente il personale alle condizioni nelle quali viene compiuto il lavoro. I Comitati esamineranno, tra l'altro, le ore di servizio, i giorni festivi, le proposte per il miglioramento dei metodi dell'organizzazione del servizio. I « Consigli sezionali », in numero non superiore a cinque, verranno istituiti presso ciascuna rete o gruppo di reti; ciascun Consiglio si occuperà di questioni generali dei reparti relative ai definitivi gruppi di gradi, a ciascun gruppo essendo assegnato un numero fisso di rappresentanti nel Consiglio. In

fine, per ogni rete o gruppi di reti verrebbero creati dei « Consigli di rete », i quali, come i Consigli sezionali, si occuperebbero dell'applicazione locale dei concordati nazionali relativi ai salari, alle ore di servizio ecc., indipendentemente dalle questioni da sottoporre direttamente agli Uffici centrale e nazionale dei salari e da certe materie di amministrazione ferroviaria.

L'« Ufficio centrale dei salari » sarà composto di 8 rappresentanti delle Compagnie e di 3 rappresentanti del personale eletti, 4 dalla Unione nazionale dei ferrovieri e 2 per ciascuna dalla Società dei macchinisti e fuochisti e dalla Società degli impiegati ferroviari. I compiti dell'Ufficio consisteranno nel trattare questioni relative agli stipendi, salari, orari e condizioni di servizio delle varie classi di personale e tutte le questioni sottoposte al medesimo dai Consigli sezionali e dai Consigli di rete.

L'Ufficio nazionale dei salari sarà composto di 6 rappresentanti delle Compagnie ferroviarie, 6 del personale e 4 degli utenti, con un Presidente estraneo alle parti nominato dal Governo. Dei rappresentanti degli utenti, uno verrà nominato dal Comitato parlamentare del Congresso delle Trade-Unions, uno dalla Lega delle cooperative, uno dalla Federazione delle Camere di Commercio e il quarto dalla « Federazione delle industrie britanniche ». L'Ufficio si occuperà di questioni relative alle tariffe, agli orari e alle condizioni di servizio, sottoposte dall'Ufficio centrale dei salari quando questi non abbia potuto giungere ad una decisione. Non potrà aver luogo alcuna sospensione di lavoro nè alcun tentativo da parte di una determinata categoria del personale di ostacolare il regolare funzionamento del servizio a motivo di una vertenza che rientri nella competenza dell'Ufficio centrale dei salari se non dopo trascorso un mese dal giorno in cui la vertenza sia stata dall'Ufficio centrale dei salari demandata all'Ufficio nazionale dei salari, il quale è tenuto a pubblicare entro 28 giorni i risultati delle proprie investigazioni e considerazioni.

Le riduzioni dei salari in Inghilterra.

Nella *Labour Gazette* del luglio sono pubblicati i dati relativi alle modificazioni nei saggi di salario verificatesi in Inghilterra dal gennaio al giugno di quest'anno. La statistica riguarda sopratutto le mutazioni concordate tra gruppi organizzati di datori di lavoro o di operai e non abbraccia il personale dello Stato, i lavoratori della terra, i domestici, gli impiegati privati e i commessi e il personale stipendiato in genere. Però, osserva la Rivista, i dati sono abbastanza rappresentativi e offrono un'utile indicazione del movimento generale dei salari.

Dal 1914 fino alla fine del 1920 si è verificato un movimento costantemente ascensionale delle paghe. Al principio del 1921, però, si iniziò un movimento di discesa e dal principio dell'anno alla fine di giugno l'Ufficio di statistica registrò riduzioni di salario che interessano oltre 4,3 milioni di operai, per un ammontare complessivo settimanale dei salari di tariffa di quasi 1.770.000 sterline. In certi mestieri, però, 350.000 operai ottennero aumenti di salario, per un ammontare complessivo di 83.000 sterline alla settimana. Il maggior numero di operai che subirono riduzioni di salari si riscontra nelle industrie delle miniere, nelle tessili, nei trasporti, nelle metallurgiche e meccaniche, nell'edilizia, nelle chimiche. Invece, gli aumenti si sono verificati nel semestre quasi esclusivamente nelle industrie del vestiario.

Le riduzioni dei salari vennero effettuate, per più della metà degli operai colpiti, in base all'applicazione del principio della scala mobile in relazione al numero indice dei prezzi al minuto delle derrate e, per i siderurgici, in relazione al prezzo di vendita del prodotto; per i minatori la riduzione dei salari venne attuata in seguito ad accordi tra le parti e per gli altri operai a mezzo di arbitrato o conciliazione o negoziati tra i rappresentanti delle parti. Solo nel caso di 525.000 operai la riduzione dei salari fu proceduta da un conflitto, con sospensione del lavoro. Invece gli aumenti di salario vennero per la massima parte concessi in seguito a concordato tra le parti o a sentenze degli Uffici dei salari in base ai *Trade Boards Acts*.

f. p.

LIBRI RICEVUTI

E. COLOMBINO - «*La tragedia rivoluzionaria in Europa*» con prefazione dell'on. Claudio Treves. (Edizione de «La Critica Sociale» - R. Bemporad & F. - Firenze, L. 6.—).

Emilio Colombino, il noto, valoroso segretario della F. I. O. M., illustra in questo suo libro, con forma chiara e sobria, le esperienze sociali d'Europa, di cui è stato testimone; e dal confronto realistico degli avvenimenti, trae l'auspicio dell'avvento al potere, in Italia, del partito socialista, sia pure per realizzare le sole riforme sociali che le circostanze permettono. Anche per la sintesi limpida di tanti avvenimenti, che sono soltanto noti attraverso le frammentarie e imprecise notizie dei quotidiani, è un libro interessante e largamente consigliabile.

F. COPPOLA D'ANNA - «*Codice della Cooperazione e Formulario*» (G. Barbèra - Firenze, L. 30).

Raccolta completa e ordinata, e perciò di facile consultazione per le ricerche pratiche, di tutte le disposizioni legislative nazionali relative alle cooperative di ogni specie, corredata di copiosa giurisprudenza.

F. TURATI - «*La nuova legislatura e il fenomeno fascista*» (Edizione de «La Critica Sociale» - R. Bemporad & F. - Firenze, L. 1,—).

F. TURATI - «*Per un programma di ricostruzione economica*» (Edizione de «La Critica Sociale» - R. Bemporad & F. - Firenze, L. 1,50).

R. BEMPORAD & F.°

Recenti pubblicazioni politiche specialmente indicate per le biblioteche e per i circoli operai e popolari.

U. BIANCHI - *La socializzazione del sottosuolo e l'industria mineraria* . . . . . L. 5.—

E. M. GRAY - *Come Lenin conquistò la Russia* » 3.—

C. PALADINI - *Lenin* . . . . . » 3.—

G. PUGLIESE - *Il bolscevismo in Italia* . » 3.—

M. SLONIM - *Spartaco e Bela Kun* . . » 3.—

Edizioni della « Critica Sociale »:

E. COLOMBINO - *La tragedia rivoluzionaria in Europa*, con prefazione di CLAUDIO TREVES . . . . . L. 6.—

D. LEVI MORENOS - *Contro il vino e per la viticultura* - Alle organizzazioni operaie e contadine italiane; con proemio di FILIPPO TURATI . . . . . » 1.—

G. NOFRI e C. POZZANI - *La Russia com'è*, con prefazione di FILIPPO TURATI (3ª Edizione, 35° migliaio) . . . . » 6.—

F. TURATI - *Abbasso la violenza! Abbasso la morte!* Parole dette in commemorazione delle vittime della bomba al Teatro Diana » —.50

F. TURATI - *La nuova legislatura e il fenomeno fascista* - Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati il 24 giugno 1921 » 1.—

F. TURATI - *Per un programma di ricostruzione economica* - Discorsi alla Camera dei Deputati del 22 luglio 1921 discutendosi le « Comunicazioni del Nuovo Gabinetto » (Bonomi) e del 29 luglio 1921 su l' « Esercizio Provvisorio » . . » 1,50

Agli abbonati de I PROBLEMI DEL LAVORO sconto del 10% e spedizione franco nel Regno.

COLLEZIONE

"I PROBLEMI DEL LAVORO"

diretta da RINALDO RIGOLA

PUBBLICAZIONE MENSILE

Ogni volumetto racchiude in forma di monografie autonome, la trattazione completa di alcuni **problemi del lavoro,** e una lucida rassegna del movimento internazionale del mese.

Un singolo numero . . . . . L. 2.—
Abbonam. straord. 1921 (dieci numeri); Italia » 16 —
» » » » Estero » 20.—

Inviando subito vaglia all' Amministrazione: Editori R. Bemporad & F.° - Firenze, si ha diritto a ricevere gratis anche i numeri arretrati di quest' anno:

N. 1° - RINALDO RIGOLA: PARTITI POLITICI E SINDACATI DI MESTIERE .. .. ..

N. 2° - RINALDO RIGOLA: LA GUERRA CIVILE IN ITALIA - SOCIALISMO E VIOLENZA.

AVV. FERRUCCIO COLOMBO: IL CONTROLLO SULLE INDUSTRIE .. ..

N. 3° - RINALDO RIGOLA: LA CRISI INDUSTRIALE - COME SI LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE .. ..

Prof. FAUSTO PAGLIARI: L'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE NEI VARI PAESI

N. 4° - RINALDO RIGOLA: LAVORO E LAVORANTI A DOMICILIO .. ..

IL PROBLEMISTA: I RISULTATI DELLE ELEZIONI GENERALI POLITICHE .. ..

Prezzo del presente volume LIRE DUE

COLLEZIONE " I PROBLEMI DEL LAVORO „

Pubblicazione mensile diretta da R. RIGOLA

RINALDO RIGOLA

STATO E BUROCRAZIA

Dott. GUERRIERO RAGAZZONI — LE FUNZIONI DEGLI UFFICI PROVINCIALI DEL LAVORO .. ..

Avv. FERRUCCIO COLOMBO – I CONSIGLI DI FABBRICA

ROBERTO TREMELLONI — L'UFFICIO DI STATISTICA DELLE ORGANIZZAZIONI DI MESTIERE .. ..